67182 (7

MARTINO GIL

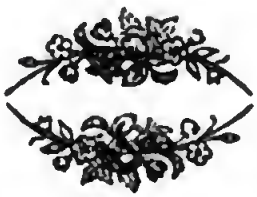
Dramma in un Prologo e 6 Atti

Imitazione del Romanzo

di FERNANDEZ Y G.

DI

BUSNELLI VALERIO



MILANO 1872.
Presso FRANCESCO BARBINI Libraio-Editore
Via Larga, 22.

Digitized by Google

Proprietà letteraria dell'editore.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Filippo II Re di Spagna
Antonio Perez suo segretario
D. Gastone de Silva
D. Guillien de Menesrs
D. Cesare de Sandoval
Martino Gil
Ben Yaschem
Giacomo Lazzarotti
Abul Ziad, arabo
Giacomo, contadino
Cristoforo, servo della P. Eboli
Scenitz, servo di Perez
Un Messo della Santa Inquisizione
Paggio di Fatima
Paggio del Re
1. popolano e 2. popolano (che parlano) Alchir arabo
D. Isabella De Silva e Mendoza
La Principessa d'Eboli, favorita del re.
Fatima
Popolo, Soldati, Archibugieri, Frati, Cavalieri, Nobili, ecc.

Digitized by Google

Proprietà letteraria dell'editore.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Filippo II Re di Spagna
Antonio Perez suo segretario
D. Gastone de Silva
D. Guillien de Meneses
D. Cesare de Sandoval
Martino Gil
Ben Yaschem
Giacomo Lazzarotti
Abul Ziad, arabo
Giacomo, contadino
Cristoforo, servo della P. Eboli
Scenitz, servo di Perez
Un Messo della Santa Inquisizione
Paggio di Fatima
Paggio del Re
1. popolano e 2. popolano (che parlano) Alchir arabo
D. Isabella De Silva e Mendoza
La Principessa d'Eboli, favorita del re.
Fatima
Popolo, Soldati, Archibugieri, Frati, Cavalieri, Nobili, ecc.

Digitized by Google

PERSONAGGI DEL PROLOGO

D. Gastone de Silva

D. Guillien de Meneses, Governatore di Madrid

Giacomo Lazzarotti, soprannominato Diavoletto

D. Isabella de Silva y Mendoza, moglie di Don Guillien.

Tip. A. Sanvito.

Digitized by Google

PROLOGO

Gran sala in casa di Don Guillien de Meneses nel Castello di Cifuentes — Provincia di Guadalajara — 19 leghe da Madrid — Mobilia in oro, ecc.

Epoca 1564

SCENA PRIMA

Diavoletto e Gastone.

Diav. Avanti, avanti don Gastone; non abbiate timore che non saremo visti da alcuno. D'altronde chi volete che vi riconosca?

Gast. Quando tu mi garantisci...

Diav. Diavoletto vi ha sempre garantito — Potete forse lamentarvi di me?

Gast. No, certo.

Diav. Ed allorchè vi feci scomparire agli occhi del mondo, allorchè vostro zio ha pianto sulla vostra tomba e vi fece scolpire il vostro nome, avete potuto dubitare della mia garanzia? No, non è vero? Io vi dissi: Don Gastone, dovete sparire del mondo perchè voi siete troppo perseguitato dalla polizia, e dalla santa inquisizione; voi allora trovavate

Digitized by Google

mille difficoltà, ma Diavoletto che tutto aveva preparato, vi fece morire, per farvi subito risuscitare in Antonio Gil!

Gast. Si, è vero, fu per opera tua se ho potuto sfuggire alla polizia, se mi chiamo Antonio Gil, ma fu bensì anche per opera tua che abbandonai la mia Isabella, la donna che amava su questa terra con trasporto e venerazione... ed ora ella...

Diav. Ha sposato D. Guillien De Meneses. Ma la credete voi felice? No — Ella si è sacrificata sposando quest'uomo, per salvare l'onore di sua sorella D. Francesca, ch'ebbe l'imprudenza di lasciarsi sorprendere in segreto colloquio con D. Guillien da D. Cesare suo marito.

Gast. E come c'entrava, Isabella?

Diav. Eh! c'entra benissimo perchè D. Francesca sotto finto pretesto volle passare una notte negli appartamenti di sua sorella D. Isabella persuasa d'essere al sicuro, e siccome non voleva che udisse il colloquio con D. Guillien, si fece dare dal medico di casa un narcotico che somministrò alla sorella in una fusione di tiglio. — Ma fece male i suoi conti, poichè D. Isabella dubitando già delle false premure di sua sorella, finse di bere e se ne stette in guardia su tutto quello che poteva accadere.

Gast. E donna Francesca allorchè ha creduto addormentata Isabella introdusse nell'appartamento Don Guillien?

Diav. Ma siccome le cose non son fatte da Diavoletto, tutto venne scoperto, ed allora la povera Isabella dovette per salvare l'onore di sua sorella, rispondere a Don Cesare ed a suo padre che Don

Guillien erasi colà introdotto per ordine suo, poichè l'amava, e che da quel momento innanzi a Dio ed agli uomini sarebbe stato suo sposo.

Gast. (*sospirando*) E si sono sposati!

Diav. La proprio fatta bella.

Gast. Povera Isabella, io non mi perdonerò giammai di averle scritto quella lettera così aspra, così tremenda! oh! quell'abbandono...

Diav. È stato la vostra salvezza — Eh! Diavoletto non la sbaglia — Sapete che io sono un uomo grande!

Gast. Che vuoi tu dire?

Diav. Ascoltatemi attentamente! Io quando ho voluto vi ho fatto morire non è vero?

Gast. Verissimo.

Diav. Ho fatto paura al guardiano del Cimitero e mi sono impadronito del cadavere di Antonio Gil.

Gast. Povero Gil, me l'hai sfigurato in un modo...

Diav. Se non faceva così, come poteva io trovare un cadavere che vi assomigliasse? Sfigurando invece un uomo nel volto con due colpi di pistola ed abbigliarlo cogli abiti stessi di chi lo si vuol far credere, la è una cosa facile e sicura — Così abbiamo fatto del povero Gil — io lo sfigurato, lo vestito de'vostri abiti, e dissi a tutti che quello era Don Gastone de Silva morto assassinato, e tutti hanno creduto, tutti vi hanno pianto e vi dissero anche per di più un requiem. Così il povero Gil ebbe la fortuna di avere una splendida sepoltura.

Gast. Ah! ma la è stata grossa; ed io temo che quel delitto, abbia ad essere la mia completa rovina.

Diav. Voi siete un ragazzo D. Gastone — Aver paura

Digitized by Google

di simili inezie... ah! ah! voi mi fate ridere di cuore — Animo, animo signor Antonio Gil, rimettetevi, poichè vi è da compiere un altro colpo della più alta importanza.

Gast. Forse vuoi farmi morire un'altra volta?

Diav. No, no, me ne guardi il cielo, poichè questa volta non saprei trovare un cadavere, nè un sagrestano che mi dia la fede di nascita, come abbiamo potuto aver quella di Antonio Gil.

Gast. Ebbene, Diavoletto, sentiamo di che si tratta.

Diav. D'un vero colpo da maestro.

Gast. Od un colpo diabolico.

Diav. Zitto ed ascoltate Giacomo Lazzarotti.

Gast. Cioè, Diavoletto!

Diav. Come volete! Voi ben sapete dove siamo, e in casa di chi?

Gast. Siamo in Ispagna, nel castello di Cifuentes 19 leghe da Madrid, e in casa di D. Guillien De Meneses e di D. Isabella.

Diav. Bravo! perchè vi feci venir qui?

Gast. L'ignoro!

Diav. Perchè a D. Isabella manca il suo segretario.

Gast. Che! e tu vorresti?...

Diav. Farvi occupare quel posto.

Gast. Impossibile!

Diav. Nulla è impossibile al Diavoletto!

Gast. Ma se mi conoscono...

Diav. Dall'avventura di Trillo in poi, non vi hanno più veduto n'è vero?

Gast. Oh! mai!

Diav. E come volete dunque che vi riconoscano, se da giovinetto ch'eravate vi siete in oggi fatto uomo?

Gast. Ma sai tu che l'affare può avere triste conseguenze?

Diav. Tanto meglio, noi siamo nati per le grandi avventure, e caschi il mondo, ciò che ho ideato deve compiersi. D'altronde poi che c'è da arrischiare? Ho già parlato al capitano D. Rodrigo per voi, ed ottenni una lettera di raccomandazione per D. Guillien, di più scrissi a D. Isabella, ch'era vostra intenzione di poter occupare il posto di segretario presso di lei, e che ne facevate vive istanze. Che ve ne pare?

Gast. Tu sei...

Diav. Un vero Diavoletto, lo so, ma tiriamo innanzi. La lettera venne ricapitata — oggi le Signorie Loro attendono il nuovo segretario — Voi vi presentate, — non siete riconosciuto? ed allora l'affare cammina a meraviglia — Vi conoscono — con un buon colpo di spada si chiude la bocca a D. Guillien, e si trasporta in una carozza D. Isabella che da quell'istante resta vostra proprietà assoluta. Che ne dite?

Gast. Dico che il tuo progetto mi piace e che lo eseguirò, ma delle conseguenze ne rispondi tu?

Diav. Non abbiate timore, quando c'è Diavoletto c'è tutto il mondo... oh! qualcuno giunge da quell'appartamento... venite, non è prudenza il farsi vedere, bisogna attendere il momento opportuno, frattanto concerteremo. (*escono dal fondo*).

SCENA II.

D. Isabella, *sola*.

Isab. (*leggendo un libro*) « Il sole ai fiori, l'amore alle donne » Oh! illusione! bisogna dire che questo giovane poeta non abbia sofferto le torture del cuore... mentre io... io non trovo più sollievo alcuno! Eppure bisogna ch'io sorrida, bisogna che il mondo mi creda felice, ch'io mi faccia bella per assistere ai pubblici spettacoli... mentre la morte è qui (*nel cuore*) mi preme, e mi spinge al precipizio fatale!... (*ridendo convulsivamente*) Ah! ah! via, via, da me i tristi pensieri della melanconia! ridere, folleggiare! ecco la vita — e questa sera tutte le dame del teatro del Principe faranno plauso alla mia sfarzosa toelette, alla mia pazza allegria, e mi faran tributo di fiori e di doni chiamandomi la regina delle muse e dell'amore! ah! ah! dell'amore!... oh! è troppo soffrire questo, mio Dio, è troppo soffrire! (*cade su di una sedia*).

SCENA III.

D. Guillien, *e detta*.

Guil. (*dal fondo*) Voi soffrite moglie mia, e perchè?

Isab. Voi!

Guil. Io sì, che avete? i vostri occhi sono umidi di pianto.

Isab. No, v'ingannate.

Guil. Forse qualche segreto affanno vi cruccia, vi opprime?

Isab. Oh! che dite?

Guil. O forse qualche vostro desiderio ch'io non arrivai a comprendere e a soddisfare?... Voi sapete quanto vi ami Isabella; e se ne' primi tempi della nostra unione era alquanto indifferente, voi ne sapete la causa, ma dopo il vostro sublime sacrificio e dopo che mi faceste padre non solo vi ho amato, ma vi ho adorato — Or via se provate qualche affanno, se avete qualche dolore che non potete confidare ad alcuno fatelo a me, ed io, io sì, Isabella ve lo giuro, porrò in opera ogni mezzo per vedervi ritornare ilare e felice.

Isab. Voi siete buono Don Guillien, troppo buono. Ma io non ho nulla a confidare, nè dolori, nè affanni, solo una certa melanconia, ch'io stessa non so definire, s'è impossessata di me.

Guil. Isabella, ditemi, e siate sincera, avreste voi mai ne'circoli o ne'teatri veduto qualche giovane cavaliere che...

Isab. (*interrompendolo*) Basta, D. Guillien, non terminate nemmeno la frase, perchè delitto ne è il solo sospettarlo — Voi ora scagliaste contro di me una terribile parola, e sa il cielo s'io la merito — Dinnanzi a Dio e a un sacerdote ho giurata la mia fede di sposa, ed ho giurato altresì d'esservi moglie onesta, leale e fedele — Iddio che in quell'istante mi ha ascoltata, avrà letto nel mio cuore la verità di quanto proferiva, e se sommo fu il sacrificio, lo confesso, di essermi dichiarata vostra sposa

ɔer salvare l'onore di mia sorella, è altrettanto grande per me la soddisfazione nel poter dire: Niuna macchia può colpire il nome di mio padre, niuna colpa od infamia potranno scagliare su quello di mio marito — Pura sono entrata nel vostro palazzo, D. Guillien; e scevra d'ogni macchia che aggravi la mia coscienza, nè uscirò... allorchè Dio mi chiamerà a sè.

Gil. Perdonatemi, Isabella, se ho potuto soltanto per un momento sospettare di voi, ma vedendovi deperire di giorno in giorno, e piangere continuamente, ho creduto dover attribuire le vostre sofferenze a due cause affatto diverse l'una dall'altra. — Ma ora, ora che ogni sospetto è sbandito dal mio cuore, aspetterò nel silenzio e col prodigarvi ogni cura possibile, una parola d'amore, e cercherò nei sorrisi di nostro figlio il vostro, che da molto tempo mi avete privato — Piangete! — Grazie, Isabella, grazie delle vostre lagrime, poichè esse sono per me siccome il battesimo novello delle speranze.

Isab. Non più D. Guillien, voi vedete che sono già abbastanza commossa. — Vi giuro che farò del mio possibile onde togliermi dal cuore questa terribile melanconia.

Gil. Quali notizie mi date di nostro figlio?

Isab. Riposa, ed ho approfittato di questo momento per respirare un po'd'aria in questa sala.

Gil. Caro fanciullo!... Ma noi dobbiamo parlare dell'amico nostro, Belmonte.

Isab. A che riguardo?

Gil. Non ci ha egli mandato un giovane atto a disimpegnare presso di voi la carica di segretario?

Isab. È vero, e non potrebbe giungere in un punto migliore.

Guil. Se credete di riceverlo, egli attende in anticamera.

Isab. L'avete veduto?

Guil. Sì, è uomo di maniere distinte, di aspetto e portamento nobilissimi.

Isab. Fatelo entrare.

Guil (*chiamando*) Giacomo!

SCENA IV.

DIAVOLETTO, *indi* GASTONE *e detti.*

Diav. Eccomi pronto agli ordini della S. V.

Guil. Introduci quell'uomo che attende in anticamera.

Diav. Subito. (Ci siamo) (*esce dal fondo*)

Guil. A voi D. Isabella lascio la facoltà di ammetterlo o di congedarlo, siccome vi lascio quella di fissare il di lui onorario.

Diav. Il signor Antonio Gil. (*esce*)

Gast. (*dal mezzo*)

Isab. (Dio, quel volto!)

Guil. Avanzatevi, giovinotto.

Isab. Voi siete dunque il raccomandato del capitano Rodriguez?

Gast. Sì, o signora.

Isab. (La sua voce, la sua voce! procuriamo di non tradirsi). È tale l'amicizia che mio marito nutre

per lui, e tanto forte è la sua raccomandazione a vostro riguardo, ch'io acconsento di assumervi al posto di mio segretario.

Gast. Troppo obbligato vi sono, o signora!

Guil. Qual'è la professione che avete esercitata fino ad ora?

Gast. È un anno appena che ho abbandonato il servizio militare — Io nacqui da famiglia agiata in Salamanca, e mi era dedicato agli studii, ma sfortunatamente dovetti interromperli poichè la morte, nemica inesorabile dell'umanità, toglievami ad un tratto i miei cari genitori. Orfano, solo nel mondo, fui costretto a riparare in Italia e a prendere servigio sotto quel governo — Più volte affrontai le schiere nemiche e ne sortii illeso, ma non sempre, o signora, non sempre si può riescire vittoriosi, e in un ultimo conflitto rimasi ferito da una palla di archibugio che resemi inabile al servigio. — Appena convalescente feci ritorno a Madrid, i pochi risparmi che aveva fatto mi posero in istato di vivere per qualche tempo, ma pur troppo anche questi si esaurirono e la mia cattiva stella mi sforzò a piegare il capo alla servitù. Tuttavia sento che a voi vicino io sarò il più felice fra gli uomini, e la mia servitù non sarà nè avvilita, nè umiliata.

Isab. Noi procureremo di farvi riescire gradito il soggiorno in casa nostra — e siccome comprendo che voi siete gentiluomo, così sarete anche del pari trattato. Voi avrete un appartamento nel nostro palazzo e di più alcuni servi a vostra disposizione. Circa poi alle vostre occupazioni si limiteranno semplicemente alla stesa de'miei conti ed alla mia privata corrispondenza.

Digitized by Google

Guil. Fissate pur voi il vostro onorario.

Gast. Oh! io lascio alla signora tale incarico, e sono certo che non avrò a dolermene.

Isab. Vi assegno 30 ducati al mese, siete contento?

Gast. Contentissimo, signora!

Isab. Quando credete di entrare in servizio?

Gast. Anche oggi, se lo credete!

Isab. Bene, così questa sera riscontreremo a mia sorella Caterina!

Guil. Questa sera? ma non volete assistere alla rappresentazione che si dà al teatro del Principe?

Isab. Voi ben sapete, signore, che dopo quanto mi avete detto, sarà difficile che prenda parte ai pubblici spettacoli — La casa e mio figlio saranno per me un santuario, così niuno potrà scagliarmi, fosse pure anche in un momento d'abberrazione, sospetti ingiuriosi.

Guil. Ma io...

Isab. Voi andate pure, distraetevi, divertitevi — Un sorriso di mio figlio compera tutti quei vani piaceri.

SCENA V.

DIAVOLETTO, *e detti.*

Diav. *(portando due candelabri accesi)* La è andata, bene?

Gast. Bene!

Diav. Gran Diavoletto che sono!

Guil. *(che avrà baciata la mano a D. Isabella)* Spero

Digitized by Google

che l'alba di domani, vi avrà fatto dimenticare il mio errore! (*esce salutando Gastone*)

ıb. (Dio mio! sola con lui — fingiamo di non conoscerlo) Ebbene signor Gil?

ıst. Non sono Gil, o signora! Chiamatemi col mio vero nome.

ıb. Il vostro nome? ma non siete Antonio Gil?

ıst. Per il mondo, sì; ma per voi mi chiamo con ben altro nome.

ıb. Non comprendo quello che vogliate dire.

ıst. Voi dunque non mi conoscete più, oppure è finzione la vostra?

ıb. Non vi ho giammai conosciuto.

ıst. Voi mentite, o signora! Il vostro pallore m'attesta invece che mi conoscete.

ıb. Oh! voi siete pazzo!

ıst. Ah! io sono pazzo? Ma no, che non lo sono perchè ho memoria bastante per rammentare a D. Isabella tutto il suo passato e chiederle strettissimo conto.

ıb. Oh! infine chi siete voi, che osate parlarmi in tal modo?

st. Chi io sia non fa mestieri che ve lo dica perchè il sapete — ma se mai.... sostituite a questo volto abbronzito la pallidezza de' miei 20 anni — a questa lunga barba, due piccoli mustacchi — a queste rozze vesti, un abito da cavaliere, e non sarà d'uopo, o signora, ch'io pronunci il mio nome perchè vi apparirà un volto che più volte avete veduto ne' vostri sogni dopo il matrimonio con D. Guillien.

b. Che! Gastone!

st. Oh! finalmente, lo avete pronunciato.

Isab. Ah! ah! (*sorridendo*) voi non siete Gastone, perchè egli è morto sei anni or sono, ed è sepolto in S. Domenico il Reale.

Gast. Ma una sovrumana possanza ha tolto i cadaveri dalla terra, per farli rivivere formidabili al cospetto di coloro che in vita gli hanno traditi.

Isab. Oh! insomma, basta! Vi ripeto che io altro non conosco in voi che Antonio Gil. l'uomo che mi fu proposto per mio segretario!.. Non una parola di più, o signore! e non crediate già di intimorirmi con vane minaccie, perchè avrei il mezzo di farmi rispettare e temere (*entra a destra*).

SCENA VI.

D. Gastone *solo indi* Diavoletto.

Gast. Oh! Isabella, Isabella! queste tue parole hanno aperto nel mio cuore una ferita che non sarà così presto rimarginata. Tu hai voluto umiliarmi, hai voluto deridermi ma non sai stolta che potrebbe ridondare a tuo danno? ed ora che farò?...

Diav. Vendicarsi!

Gast. Tu, Diavoletto?

Diav. Io sì, che ho tutto sentito, e che vi dice: Al di lei sarcasmo bisogna che voi scagliate la vendetta.

Gast. Vendicarsi, ma in qual modo?

Diav. Nel modo il più semplice del mondo, ascolta-

Digitized by Google

temi: Avvi in una ricca sala un bambino che dorme placidamente, e che forma la delizia di sua madre — In quella sala io potrei penetrare senza essere veduto da alcuno, e in meno ch'io nol dico, toglierlo dalla culla e farlo sparire.

ast. Che! rubare il figlio ad Isabella?

iav. Zitto quando parla Diavoletto. Una volta sparito, la madre indovina subito da qual parte le venga il colpo. Si getterà allora ai vostri piedi e invece di Antonio Gil domanderà a Gastone che avvenne di suo figlio.

ast. Ma, e Don Guillien....

iav. Don Guillien ci penserò io a mandarlo all'altro mondo — e poi no, non dobbiamo più imbrattarci le mani di sangue — mi viene un' altra idea — Tenete voi sempre l'ampolla contenente quel forte narcotico!

ast. Sempre! Ma che pensi di fare?

iav. Allorchè ella si getterà a' vostri piedi, le domanderete due condizioni — o di seguirvi, o di morire.

ast. E se ella rifiutasse seguirmi?

iav. Allora le direte che deve morire, e la sforzerete a bere il narcotico.

ast. Ma se D. Guillien credendola morta la facesse seppellire?

iav. Ecco quello che ci abbisogna — Ditemi D. Gastone l'amate voi ancora?

ast. Oh! immensamente!

iav. Ed allora Isabella sarà vostra! Una volta nelle tombe di famiglia noi la diseppelliremo subito e la trasporterete col fanciullo in qualche luogo sicuro

finchè sia rinvenuta, dopo partirete immediatamente per la Francia.

Gast. È un pensiero d'inferno quello che tu mi proponi, ma non importa, lo eseguirò!

Diav. Sta bene! dunque vado....

Gast. No, fermati.... ancora un momento.

Diav. Come indugiereste?

Guast. Per ora si, voglio avere prima un' altro abboccamento con Isabella, e poi... farò a modo tuo.

Diav. Come volete!... Oh! ecco D. Isabella che ritorna, l' occasione è propizia — io starò ad attendere i vostri ordini, ma nello stesso tempo ad ascoltar tutto.

Gast. Oh! ma tu sei....

Diav. Un vero Diavoletto! eccola! (*esce dal fondo*).

SCENA VII.

ISABELLA *e detto indi* DIAVOLETTO.

Isab. Come, ancora qui? vi credeva nel vostro appartamento.

Gast. Non mi fu assegnato.

Isab. Darò subito gli ordini (*suona*).

Diav. D. Isabella ha domandato?...

Isab. L'appartamento pel mio segretario....

Diav. Il signor Conte vostro sposo ne ha già dato gli ordini opportuni, e si stà allestendo. — Ritornerò ad avvertire il signore appena sarà all'ordine. (*esce dal fondo*).

Digitized by Google

Gast. Una parola Isabella!

Isab. (*per partire*) Signore....

Gast. Avete voi appreso un miglior consiglio?

Isab. Vi ripeto sig. Gil ch'io non son usa tollerare un linguaggio troppo confidenziale.

Gast. Oh! ma riconoscimi una volta, Isabella, riconosci Gastone che t'ama, t'ama ancora, come ti ha amato nei primi anni di sua giovinezza.

Isab. Oh! lasciatemi, signore, lasciatemi.

Gast. No, giammai, se prima non ho una tua parola, un tuo amplesso.

Isab. Oh! non vi avvicinate miserabile! rispettate in me una madre che s'avvia al tempio del Signore onde pregare per la sua innocente creatura — Indietro! in nome di Dio, rispettatemi! (*con gesto imperioso lo allontana ed esce dal fondo — Gastone resta per un momento immobile*).

Gast. Niuna preghiera può dunque rimuoverti o Isabella? ebbene ti costringerò colla forza ad umiliarti dinanzi a me. Diavoletto! Diavoletto!

SCENA VIII.

DIAVOLETTO *e* GASTONE.

Diav. Eccellenza!

Gast. Eh! lascia stare i titoli.

Diav. Non è vero, i titoli a chi vanno! quando si è divenuti come voi, segretario intimo di D. Isabella....

Gast. Basta, Diavoletto, non ho volontà di celiare.

Diav. Eh! non andate in collera! Se D. Isabella ha trattato male, abbiamo il mezzo di vendicarsi.

Gast. Rapire il figlio?

Diav. E poi la madre! Ora vado....

Gast. Dove?

Diav. A rubare il fanciullo, frattanto che la madre trovasi in chiesa a pregare — E così?...

Gast. Ebbene, sì! va!... ho deliberato....

Diav. E dove devo portarlo?

Gast. Dove vuoi, purchè sia al sicuro.... ma....

Diav. Non più indugio, animo facciamo presto, perchè altrimenti se ritorna D. Isabella siamo fritti.

Gast. Oh! tu sei un vero diavolo, va!

Diav. Caro bamboccio mio sei nelle mie mani. (*entra negli appartamenti di D. Isabella*).

Gast. Eppure io tremo nel commettere questo nuovo delitto! la mia coscienza si è già troppo bruttata, e la mano di Dio non tarderà a scagliare i suoi fulmini sopra il mio capo. Oh! no! no! non voglio esser causa di inutili tormenti ad Isabella, non voglio che per un mio capriccio si riduca nel pianto e nella desolazione una povera famiglia. Qual diritto ho io per far ciò? Qual diritto?... Non mi ha ella insultato, avvilito.... non mi ha D. Guillien denunciato al Santo Ufficio, e fu divina provvidenza se mi son salvato?... E sia! — se tutto ciò ha compimento sarà opera del destino.

Digitized by Google

SCENA IX.

DIAVOLETTO *e detto indi* D. GUILLIEN.

Diav. (*dall'appartamento*) Il colpo e fatto!

Gast. (*intimorito, getta un grido*) Ah!... sei tu? la tua voce mi avea passato il cuore.... Ebbene?

Diav. Il colpo è fatto, ve lo ripeto.

Gast. L'hai nascosto?

Diav. Nascosto! Ora pensate alla madre. Oh! zitto, ecco D. Guillien.

Guil. (*entra dal fondo pensieroso*).

Diav. Già di ritorno, signore.

Guil. Si, non potei assistere allo spettacolo per un'insolita agitazione si è impossessata di me. Ove trovasi D. Isabella

Diav. In chiesa.

Guil. Ah! ella prega per la guarigione di nostro figlio.... mentre io.... (*a Gast.*) Non vi hanno assegnato il vostro appartamento?

Diav. Ho avvertito in questo momento il signore che tutto era all'ordine.

Isab. (*di dentro*) Ah! gran Dio! m' hanno rapito mio figlio!...

Guil. Che vogliono dire queste grida?...

Digitized by Google

SCENA X.

D. Isabella *e detti.*

Isab. (*dall'appartamento, gridando*) Dov'è, dov'è mio figlio.
Guil. Che dite, Isabella?
Isab. (*con disperazione*) Hanno rapito nostro figlio.
Guil. Che! rapito nostro figlio?
Gast. Oh! impossibile.
Diav. E chi mai può averlo rapito?
Guil. Ma avete bene osservato.
Isab. Oh! dappertutto l'ho cercato, ma non c'è, non c'è!! (*piangendo*).
Gast. Nessuno è penetrato fin qui!
Guil. Oh! presto, Giacomo, accorrete, svegliate tutta la servitù; e voi pure signor Gil volate sulle sue traccie.... oh! ma, no, no, io stesso vi andrò dovessi anche incontrare la morte, riescirò ad averlo!...
Diav. Sono, con voi! (*escono dal fondo*).

SCENA XI.

Gastone *e* Isabella.

Isab. Gastone, Gastone, che ne avete voi fatto di mio figlio?
Gast. Gastone? qual nome avete pronunciato, o si-

Digitized by Google

gnora! Gastone è morto assassinato sei anni or sono.

ab. Gastone!

ast. E sapete voi chi lo ha ucciso? una donna, una donna che amava, che amerebbe ancora se egli vivesse! — Gastone de Silva! — quali sono i titoli che voi ora avete per implorare la di lui compassione?

ab. Quelli di una madre, di una madre che vi dice: restituiscimi il figlio mio.

ast. Restituirtelo? giammai! non mi hai tu disprezzato? non sposasti tu l'uomo che fu la cagione di tutte le mie sciagure?... non lo facesti padre? Ed hai coraggio di domandarmi quel figlio! lo domandi all'amante disprezzato, all'amante che si vendica.

ab. Oh! Gastone, Gastone, voi non ucciderete mio figlio! Gastone voi avrete pietà di me, e me lo restituirete! Non è la sposa di Don Guillien che prega, ma Isabella, Isabella che non ha mai potuto dimenticarvi.

ast. Non mi avete potuto dimenticare voi dite? Ma se non mi conosceste allorchè entrai nel vostro palazzo?

ab. Oh! se vi riconobbi, lo sa Iddio! e allora subito compresi che l'esecuzione di un terribile delitto vi avvicinava a me, ma in presenza di mio marito seppi fingere, ebbi la forza di tacere. Ebbene Gastone in nome del nostro passato amore, dimmi che ne hai tu fatto di mio figlio?

ast. Non è in nome dell'amore passato che devi parlarmi, o Isabella, ma di quello presente — per-

Digitized by Google

chè io t'amo, t'amo immensamente, ed ora che la sorte mi ha posto a te vicino non voglio separarmi mai più!

Isab. Più della mia vita, stimo il mio onore, o Gastone, ed io non soffrirò mai ch'esso sia macchiato. Restituiscimi mio figlio!

Gast. Forse ch'io so ciò che avvenne di tuo figlio?

Isab. Oh! infame! forse ch'io non comprenda che hai voluto vendicarti di me? ho! rendimelo, altrimenti io griderò.... chiamerò soccorso.

Gast. Fatelo! ed io vi disonorerò in faccia a tutti.

Isab. Non importa, ma mi renderai mio figlio.

Gast. Ebbene, io te lo restituirò, ma ad una condizione.

Isab. Parla, io tutto accetto.

Gast. Anche la morte?

Isab. Tutto, purchè sia ridonato il figlio a suo padre.

Gast. Ebbene, prendi (*gli dà la fiala*).

Isab. Cos'è questo?

Gast. Un veleno!

Isab. Ed io dovrò....

Gast. Berlo, o seguirmi!

Isab. Oh! giammai, giammai! la morte scelgo, e non già il disonore! (*prendo la fiala*) Giura per quanto hai di più sacro sulla terra che tu restituirai mio figlio a D. Guillien!

Gast. Lo giuro! Ma è qui in mia presenza che tu devi bere questo liquore.

Isab. Qui?... oh! tu sei ben crudele, Gastone!

Gast. Bevi!... Bevi!

Isab. Possa Dio perdonarti questo delitto che freddamente commettesti!... (*beve*).

Gast. (*da sè*) Ah! è mia, è mia!

Isab. Avrò il tempo di entrare nel mio appartamento?

Gast. Si.... ma fate presto....

Isab. Grazie mio Dio! mi avete dato tanta forza che basti per conservare il mio onore e per trionfare di un'amore insensato!...

Gast. Oh! ma tu vacilli....

Isab. Indietro, carnefice di donne e di fanciulli!... mi fai orrore.... mi fai orrore! (*entra vacillante nel suo appartamento*).

Gast. Fra 48 ore sarai restituita alla vita o Isabella, ed allora ti sarà dato vedere tuo figlio, abbracciarlo e conoscere che se ho tentato un delitto, fu solo per ottenerti! Odo dei passi!... forse D. Guillien che ritorna.... no, è Diavoletto.

SCENA XII.

DIAVOLETTO *e* GASTONE.

Diav. (*dal mezzo correndo*).

Gast. Ebbene che c'è di nuovo?...

Diav. Tutta la servitù del palazzo è in cerca del fanciullo e del ladro.... furon mandati ordini alla polizia ed al Santo Ufficio, e li ho portati io stesso — insomma ho messo sotto e sopra tutto il castello di Cifuentes — e D. Isabella dov'è?...

Gast. Si è recata nel suo appartamento.

Diav. Ah! siamo perduti!

Gast. Perchè?

Digitized by Google

Diav. Entrava, in questo momento D. Guillien.

Gast. Ebbene? egli non troverà che un cadavere.

Diav. Ah! gli avete dunque data....

Gast. La tua pozione.

Diav. Allegri, allora, che il diavolo ha trionfato anche questa volta.

Guil. (*di dentro*) Oh! gran Dio!...

Gast. Che vuol dire questo grido?

Diav. È quello di D. Guillien, per la morte di D. Isabella!

SCENA XIII.

D. Guillien *e detti.*

Guil. (*esce dall'appartamento di Isabella, pallido, tutto in disordine*) Morta! morta! ma dunque tutti i fulmini del cielo si sono scagliati sopra di me! Morta! morta!... la mia Isabella!

Gast. e Diav. Che dite?

Guil. Dico, dico.... che è là, stesa a terra fredda, immobile.... morta della disperazione e dal dolore di aver perduto suo figlio!... Morta! senza che niun soccorso abbia potuto richiamarla alla vita! oh! mio Dio! mio Dio!... io soffoco!... dell'aria!... Voglio mio figlio!... mio figlio!.... la mia Isabella.... ah! (*cade a terra in preda al delirio*).

Diav. (*mette mano ad un pugnale e fa per colpire D. Guillien*).

Gast. (*trattenendogli il braccio*) Fermati, disgraziato! Non più delitti, ora che Isabella è mia!!

Cala la tela.

PERSONAGGI DELL'ATTO PRIMO

D. Gastone De Silva *chiamato* Antonio Gil.

D. Isabella *chiamata* Giuseppa Perez.

Martino Gil, *creduto loro figlio.*

Abul-Ziad, Vecchio Arabo.

Un messo della Santa Inquisizione.

Soldati che non parlano.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Camera rustica, terrena, in casa di D. Gastone nei dintorni di Granata — Porte laterali e nel mezzo — tavolo e sedie rustiche ecc. — Camino. —

EPOCA 1578.

SCENA PRIMA.

GASTONE *ed* ISABELLA.

Gast. *(seduto al fuoco)* Finiscila, Isabella, finiscila altrimenti...

Isab. Altrimenti cosa?... mi batteresti?... sarebbe forse la prima volta?... percuotimi, uccidimi una volta, così almeno avrò finito di penare e di trovarmi in mezzo a tanta miseria.

Gast. Miseria! *(rozzo)*

Isab. Oh! perchè, non mi lasciasti nel mio sepolcro in S. Domenico il Reale, piuttostochè ridurmi in questo miserabile stato?... Chi ti aveva dato il diritto di rapire un figlio ed una moglie ad un uomo che nulla ti aveva fatto?

Gast. Chi?... ma tu dunque dimentichi che D. Guillien mi aveva denunciato alla santa fratellanza sic-

Digitized by Google

come uno dei capi dei protestanti, e che come tale io doveva essere abbruciato?

Isab. Menzogna! D. Guillien era incapace di commettere si nera azione.

Gast. Ah! tu dunque difendi quello scellerato?

Isab. Io difendo chi ingiustamente si calunnia.

Gast. No, tu difendi chi ancora ami!

Isab. Venero la sua memoria, Gastone, la memoria dell'uomo che mi ha dopo Dio amata ed adorata. Sono ormai 18 anni che nel fondo del mio cuore serbo questa venerazione, e che il mio labbro mormora per lui una preghiera.

Gast. Cose inutili!...

Isab. Per te, che nulla hai di sacro su questa terra, ma non per me che temo e credo nella misericordia divina.

Gast. Ma che mi vai tu parlando di provvidenza e di misericordia divina — esse non sono che sorelle del caso.

Isab. Già! tu sempre bestemmi, ed è con questi bei principii che uducasti Martino tuo figlio!

Gast. Mio figlio?...

Isab. Non l'hai forse adottato per tuo? non mi hai sposata?... ti rammenti allorchè mi determinai di seguirti cosa dicesti?

Gast. Si, ti dissi che t'avrei fatto legittimare da un mio ajo, e lo fosti.

Isab. Si, ma mi dicesti altresi che non avrei arrossito al cospetto del mondo, che tu saresti divenuto il padre di mio figlio, che avresti lavorato indefessamente per acquistarti una fortuna che ci avesse posti al coperto dalla miseria! Dimmi hai tu mantenuto tutto questo?...

Gast. Certo che l'ho mantenuto.

Isab. Oh! infame! ma gira lo sguardo in questa squallida abitazione e poi, di che mantenesti le tue promesse. Ma io sì che mi sono abbandonata senza riserva al tuo amore, che mi dipingeva una nuova vita, e sapendomi morta pel mondo, mi sono consacrata a te, beandomi in un felice avvenire — Oh! ma quanto fui castigata de' miei falli!... E se sul mio capo pesa la più grave, la più infame delle colpe, spero che Dio avrà purificato e redento col martirio di tant'anni, l'errore fatale di mia giovinezza!

Gast. (*si alza furioso per battere Isabella*) Oh! basta perdio!...

Isab. Giù adunque, percuotimi! assassino, vedi bene ch'io non mi difendo!... Son queste le tue nobili azioni, questi sono gli esempi che dai a tuo figlio!

Gast. Frena quella lingua, Isabella, poichè sono stanco de'tuoi insulti.

Isab. Sei stanco di udire delle verità!

Gast. È forse mia la colpa se precipitammo nella miseria?

Isab. Il giuoco e le turpi avventure furono la tua completa rovina — Dal vino alla crapula, dai ladri agli assassini, questi furono i tuoi passi per riabilitarti, per trovare una strada che ci salvasse dalla miseria; e su questa stessa via vi conduci mio figlio, e prega Dio ch'egli non faccia la triste fine di Diavoletto.

Gast. Eh! che importa! uno più, uno meno sulla forca... ah! (*come colpito da un pensiero*).

Isab Qual pensiero ti passa per la mente?

Digitized by Google

Gast. Nulla, nulla!... Bisogna che sorta all'istante.

Isab. Qualche nuovo delitto!...

Gast. Delitto! (*con voce cupa*) Delitto!... Forse!! (*esce dal fondo*)

SCENA II.

ISABELLA *sola, indi* ABUL-ZIAD.

Isab. Oh! mio Dio! mio Dio! quanto sei terribile ne'tuoi decreti!... È dunque destinato ch'io abbia a terminare i miei giorni nella miseria e nell'infamia?...

Abul. (*dal mezzo*) Perchè piangete, Giuseppa?..

Isab. Son già due giorni ch'io non vedo Martino, e temo che qualche pericolo...

Abul. Non temete di nulla Giuseppa! Martino trovavasi questa mattina sul grande viale che conduce alla città — lo vidi io stesso!

Isab. Ah! davvero?

Abul. Sapete bene che sono Arabo — e gli Arabi non mentono.

Isab. È vero!...

Abul. Sono cinque e più anni mi pare, che ci conosciamo, avete potuto per un solo istante dubitare di me?

Isab. Oh! mai, mai...

Abul. Non ho io sempre cercato di porre la pace nella vostra famiglia?...

Isab. È vero, ma...

Digitized by Google

Abul. Avete forse nuovamente altercato con Gastone?... vi ha minacciata?..

Isab. Oh! voleva uccidermi...

Abul. Uccidervi!... oh, il miserabile!... e dove è andato?

Isab. Uscì in tutta fretta, e non so qual pensiero siagli passato pel capo.

Abul. Oh! perchè l'avete sposato!

Isab. Perchè?... bisogna conoscerne i fatti ed allora... oh! allora mi compassionereste al certo.

Abul. Non potrei conoscerli questi fatti?... Oh! non temete Giuseppa, io vi giuro che nemmeno le torture potrebbero strapparmi il vostro segreto.

Isab. Antonio vi disse esser io figlia di Garcy-Yanez, non è vero?

Abul. Si!

Isab. Menzogna. Io sono figlia dei Silva y Mendoza.

Abul. Che! del Conte Silva!

Isab. Si, e mio marito si chiamava D. Guillien De Meneses.

Abul. Ma la moglie di D. Guillien è morta, ho veduto la sua tomba.

Isab. Ma quella tomba è vuota, come vuota è quella che trovasi vicina.

Abul. Quella che porta il nome di Gastone de Silva?

Isab. Si, perchè Gastone de Silva altro non è che Antonio Gil.

Abul. Oh! quale mistero!

Isab. Uditemi, ed allora vedrete che tutto quello che soffersi dacchè mi conoscete, non è che un'ombra paragonandolo al passato — Da giovinetta io era fidanzata a Gastone mio cugino che amava im-

Digitized by Google

mensamente; ma questi di carattere focoso, ardente, aveva preso parte nelle congiure contro il Re ed il Papa — La santa inquisizione lo trasse in arresto, e se per un caso assai raro nella vita, Gastone non fosse riescito ad eludere la vigilanza dei soldati e fuggire, sarebbe stato abbrucciato. — Nissuno potè toglierli dalla mente che D. Guillien fosse stata la causa del suo arresto, per potermi sposare, mentre mio marito ne era innocente. Un giorno — giorno d'inferno — il capitano degli Arcieri del Re, D. Rodriguez, mi mandò una lettera colla quale mi raccomandava caldamente di accettare siccome segretario un suo amico, certo Antonio Gil, trovandosi appunto quel posto vacante! — Ma quale fu la mia sorpresa allorchè presentatosi questo Gil, riconobbi essere Gastone — pure seppi reprimere la mia emozione, e tacere, tanto più che mio marito nol conobbe.

bul. E dimoro lungo tempo con voi?

ab. Oh! no! poichè Gastone pose subito in esecuzione il suo infame progetto — Visto che io non voleva riconoscerlo, nè accondiscendere al di lui amore, mi fece rubare mio figlio e posemi per patto di restituzione di seguirlo o di morire. — Piansi, pregai, mi sono inginocchiata perfino dinnanzi a lui, ma tutto fu vano, e piuttosto che mancare a'miei doveri di sposa, risolvetti morire, e trangugiai un sonnifero, da lui datomi per veleno.

bul. Oh! voi dovete aver molto sofferto!

ab. Fui appena in tempo di trascinarmi nel mio appartamento e gettarmi sul letto, poichè il sonnifero già operava sulle mie forze fisiche — Provai

come un colpo violento sul capo, la mia mente si era ad un tratto confusa, ed un letargo terribile mi trasse in uno stato di morte — Tutto era silenzio intorno a me — alla fine udii persone che si avvicinavano al mio letto, ed una voce che velata dal pianto e dalla disperazione pronunciava il mio nome. Oh! ell'era quella di mio marito. — Io tentava di rispondere, faceva ogni sforzo per rialzarmi... ma indarno! indarno! non lo poteva!... Io mi sentiva ancora alla vita, avevo la ragione, avevo tutti i miei sensi, ma lo spirito era impotente ad esprimere la sua volontà!...

Abul. Per Maometto! ed udivate tutto quello che dicevano intorno a voi?

Isab. Non solo udiva, ma distingueva la voce di chi parlava, e in quel terribile momento ho udito Don Guillien esclamare: Dio mio! Dio mio! mi hai tolto ad un tempo la moglie ed il figlio!

Abul. Tutti adunque vi hanno creduta morta!

Isab. Tutti! Dopo un lungo silenzio di non so quante ore, m'accorsi che si facevano i preparativi per la mia sepoltura! — Mi tolsero quindi dal mio letto e m'adagiarono in un feretro! — tutto era silenzio! — il silenzio della morte — Oh! quale orribile stato! — Al solo rammentarlo mi sento rabbrividire! — Finalmente dopo molto tempo ancora che passai in mezzo al terrore ed alle angustie, udii delle preci funebri, poscia alzare il mio feretro, e salire alcuni gradini... oh! allora compresi che tutto era finito per me, poichè quello era il luogo dell'estremo riposo — da quel momento più nulla intesi — io aveva perduto i sensi — ero morta!

Abul. Voi mi fate fremere! ma chi vi ha levato dal luogo di vostra sepoltura?

Isab. Fu Gastone, ma allorchè rinvenni mi trovava molto lontano da mio marito — Gastone allora dissemi: la tua sorte è nelle mie mani, ma se ami D. Guillien, io ti ricondurrò ad esso, ma saprò morire a'tuoi piedi; se tu resti con me verrai a Granata e la sconosciuti da tutti diverrai mia sposa e vivremo felici. — Io era adunque nella necessità di scegliere fra il cuore ed il dovere, ma questo non mi offriva una via certa di salvezza, poichè doveva camminare nel sangue — io amava Gastone, e seppi imporre silenzio alla mia coscienza, e gli dissi: Due tombe portano scritto il nostro nome o Gastone, ebbene che la nostra vita risorga per la felicità avvenire e per quella di mio figlio — Io sono tua! — e lo seguito, stoltamente seguito, perchè non ho pensato che la mano di Dio vendicatrice, presto o tardi punisce i colpevoli! (*si asciuga gli occhi*)

Abul. La è una triste storia la vostra!

Isab. E che Abul-Ziad saprà custodire gelosamente.

Abul. Noi Arabi siamo feroci, sappiamo combattere, ma sappiamo anche tacere, tenetevelo bene in mente, Giuseppa — di nulla dovete temere — Una sola domanda mi resta a fare se però il permettete?

Isab. Quale?

Abul. Il fanciullo rapito a D. Guellien lo riaveste?

Isab. Si, dopo due anni.

Abul. Egli è dunque?

Isab. Martino! Martino, che invece d'essere il nobile

D. Giovanni de Meneses, è un giovane vizioso, collerico, crudele, di perfidi istinti, e che se ne ride persino delle sofferenze di sua madre.

Abul. Spiaciami di avervi richiamato alla memoria circostanze dolorose — ma se mai nel corso della vita aveste ad aver bisogno di un soccorso, venite da me, ed io saprò diminuire i vostri affanni — Alla mia età posso ben chiamarmi padre, ed io sarò tale per voi!...

Mart. (*di dentro*) Eccovi pagato!

Isab. Ah! la voce di mio figlio.

Abul. (*osservando*) Si, è lui! credo stia altercando.

Isab. Martino, Martino che fai?... (*alla porta*)

SCENA III

MARTINO *e detti.*

Mart. (*dal mezzo accomodandosi l'abito*) Nulla, nulla, non temete! ho accomodato con quattro pugni un bel signorino, che son persuaso li sentirà per un pezzo! Per tutti i diavoli, voglio essere rispettato!

Isab. Ma continuando così, non sai Martino, che ti porrai in disgrazia della Santa Inquisizione?

Mart. Che importa a me della Santa Inquisizione. — Non ho paura io del tribunale pretoccolo! — Anche questa mattina un birro della confraternita ha provato come sono i pugni di Martino.

Abul. Questa mattina? forse fuor di porta, dove t'ho incontrato?

Mart. Bravo, proprio mezz'ora prima! Ah! che pugni gli ho dato, pugni veramente sonori! E dire che ebbe il coraggio di sfoderare la spada — ma gli è costata ben cara — sfoderare la spada contro di me, egli è tanto come dire, voglio essere ammazzato.

Isab. E l'hai ucciso?

Mart. Ucciso, no; ma poco ci manca — Oh! lasciamo da una parte questa bagatella!.. Che nuove mi dai de' tuoi amici, caro Abul, fanno affari?.. trovano qualcuno da svaligiare?

Abul. Si trovano sulle montagne.

Mart. E tu te ne stai solo?

Abul Li seguirò domani.

Mart. Ah! Che bella vita è la vostra, non è vero, madre mia? voi altri almeno avete sempre in tasca dei luccicanti dubloni... mentre noi... cioè, adagio un po, anch'io non sono senza. Osservate:

Isab. Da qual parte li avesti?

Mart. Eh! li ho guadagnati questa notte ad un viaggiatore, che dopo di avergli posto, con tutta buona grazia, due pistole alla gola s'è persuaso di lasciarsi allegerire.

Isab. (Mio Dio, e questi è mio figlio!)

Abul. Ma sai tu che se continui di tal passo finirai...

Mart. Dove?

Abul. Sulla forca!

Mart. Caro Abul, giustizia e forca, son fatti per gli sciocchi e pei poltroni; in quanto a me sarei per garantirti che diverrò un giorno governatore di Granata — Ridi?

Abul. E come no, la è tanto grossa — Basta, siccome tutto può darsi a questo mondo così non c'è da far meraviglia ch'abbia a vedersi anche questa. — In tal caso mi raccomando di tenermi la tua protezione.

SCENA IV.

MESSO, *soldati e detti*

Messo (*di dentro*) Custodite tutte le uscite!
Isab. Ah! siamo perduti!
Abul. È la giustizia.
Mart. Sicuro, sono i birri della Santa Inquisizione — non temete di nulla — come futuro Governatore mi impongo di tacere, e di assecondarmi a seconda del bisogno.
Messo (*dal mezzo*) Chi è di voi Martino Gil?
Mart. Come; anche voi cercate Martino Gil?
Messo Io sono un Messo della Santa Inquisizione.
Mart. Ed io un altro!
Messo Se non vi ho mai veduto.
Mart. Fui nominato questa mattina, e per provarvelo vi dirò son venuto per arrestare Martino Gil, imputato di grave offesa e percosse ad un soldato del Santo Ufficio.
Messo È vero!
Mart. (L'ho indovinata!) Ebbene, io ho l'ordine di qui attenderlo, e state certo che non mi fugge. Voi frattanto potrete cercarlo in Granata, alla ta-

verna del Bove rosso, poichè sua madre, qui presente dissemi trovarsi colà con alcuni de'suoi amici — Andate, io non mi muovo di qui!

Messo Alla taverna del Bove rosso, sta bene — Vado immediatamente — ma voi...

Mart. Ma ve lo dissi che io lo attendo qui — appena giunto a casa, se voi non lo arrestate, lo agguanto e ve lo porto subito al Santo Ufficio. (aspetterai un bel pezzo)

Messo Ma i vostri soldati dove sono?

Mart. Zitto, a bassa voce!... gli ho appostati in diversi luoghi onde Martino non mi possa fuggire.

Messo Ah! benissimo! lodo il vostro talento!

Mart. Ed io il vostro (Povero imbecille!)

Messo Addio camerata! (*esce dal fondo*).

Mart. Addio (*ridendo*) Ah! ah! va la che anche questa volta merlotti come me la Santa Inquisizione non ne piglia!... Eh! non ho avuto forse più potere del governatore di Granata?...

Isab. E se tornassero?...

Mart. Se ne andranno per la medesima parte donde sono venuti — e se tentassero di fare resistenza, giuro a Dio, gli spacco la testa. (*mostrando due pistole*)

Abul. Addio Martino, se questa sera sei libero trovati alla solita taverna.

Mart. Come, se son libero — volete forse che arrestino un nuovo governatore di Granata! — Addio, addio Abul, non temere per me ch'io saprò tarpar le ali alla Santa Inquisizione.

Abul. Addio Giuseppa!

Isab. Addio Abul.

Abul. (*esce*).

SCENA V.

ISABELLA e MARTINO

Isab. Dimmi, Martino, che intendi fare?
Mart. Circa. che?
Isab. Alla Santa Inquisizione.
Mart. Eh! che non ci penso nemmeno! Non temete, madre mia, che so come comportarmi! Per tutti i diavoli, bisognerebbe finirla con questo regno di preti, che con tutta santità, mandano al rogo un povero innocente.
Isab. Oh! Martino, modera quel tuo carattere, poni fine a tante stoltezze, cerca un' occupazione...
Mart. Ma che filastrocca andate impiantandomi. Non sono forse occupato tutto il giorno!
Isab. Bella occupazione!
Mart. Oh! insomma, o bella o brutta a me piace così, non sono già un ragazzo d'essere continuamente sgridato, avete capito?... Per tutti i diavoli! che questa vita la deve finire e la finirà! — Da mio padre non soffro che insulti, minaccie; da mia madre rimbrotti e cantafere inutili: sapete quello che v' ho a dire? un bel giorno vi pianto, e la mia faccia non la rivedrete mai più.
Isab. Fa quello che ti pare e piace.
Mart. Già, ecco la solita canzone — fa quello che ti pare e piace — non sapete dir altro! certo che farò come voglio, e subito — Anderò tanto lontano

Digitized by Google

che non udrete più a parlare di me. Dov'è andato mio padre?

Isab. Bisogna che anche lui abbia qualche cosa per il capo, perchè è uscito in tutta fretta senza dirmene il motivo.

Mart. Anderò io ad incontrarlo.

Isab. Sorti già di casa?...

Mart. Si, sorto, perchè? c'è forse proibizione — voglio andar incontro a mio padre — non mi è permesso? — Per tutti i diavoli, fareste meglio a cucir abiti e non a interessarsi de' nostri affari! (Andiamo a vedere se posso far ballare la contraddanza a qualcheduno) (*esce dal mezzo*).

SCENA VI.

ISABELLA *sola indi* GASTONE

Isab. Insulti! sempre insulti! oh! sembra impossibile che questi sia mio figlio! ma ora i lamenti sono inutili! È decretato ch'io debba sino all'ultimo sorso assaporare il calice delle amarezze, e lo vuoterò!... La finirà questa vita una volta, si, la finirà! non sarà già eterna, e alla sola idea di morire me ne rido del mondo e quasi dell'onnipotenza di Dio! Oh! no, insensata, della tua onnipotenza non debbo giammai dubitare perchè se è grande, è altrettanto terribile — ed io la temo! (*si odono in lontananza grida di popolo*) Mio Dio, che vogliono dire queste grida! Hanno forse arrestato Martino?... oh! non ho nemmeno il corag-

gio di osservare!... (*altre grida Isab. corre alla finestra ad osservare*) Mio Dio, il tumulto si fa più vicino... Ah! quanta gente — che vuol dire quell'uomo vestito di rosso? (*getta un grido d'orrore e si ritira*) Ah! è il carnefice!

SCENA VII.

GASTONE e *detti*.

Gast. (*vestito da carnefice; dal mezzo*) Sono io!

Isab. (*non osservandolo*) Che volete voi in questa casa?

Gast. Sono in casa mia!

Isab. Casa vostra dite?... (*si volge e nel riconoscere Gastone getta un grido e cade a terra*) Ah!

Gast. Gli uomini mi hanno chiusa ogni via per guadagnarmi il pane, ed io me lo acquisterò al prezzo della loro testa!

Isab. Ah! la mia profezia si è avverata!

Gast. Qual'è, qual'è la tua profezia?

Isab. Sedici anni or sono nel castello di Cifuentez non ti dissi ch'eri un carnefice di donne e di fanciulli?

Gast. Oh! che mi rammenti, disgraziata!

Isab. Ti rammento ciò che sei divenuto! Mancava il boja a Granata — e facesti bene ad occupare il posto che ti spetta!

Gast. Oh! miserabile!

Isab. Indietro, che mi fai orrore! Va, va sulla piazza,

Digitized by Google

o infame, là forse troverai qualche testa da troncare o qualche innocente da condurre al rogo.

Gast. Oh! esecrazione! egli è su te che incomincierò il mio mestiere (*afferra Isabella e dopo un po' di resistenza la colpisce più volte col pugnale*).

Isab. Ah! Assassino... assas... (*cade a terra*).

Gast. Morta!... Lo ha voluto la disgraziata!... che fare ora?... fuggiamo!

SCENA VIII.

MARTINO *e* GASTONE

Mart. Alto là signor Boja, di qui non si passa.

Gast. Ah! sei tu? Martino, lasciami libero il passo o per tua malora..

Mart. Avanti, avanti, pure carnefice di donne...

Gast. Ma anche di fanciulli (*per avventarsi contro Martino*).

Mart. (*presentandogli due pistole al petto*) Indietro, o ti spacco la testa! (*quadro*).

CALA LA TELA.

Digitized by Google

PERSONAGGI DELL'ATTO SECONDO

MARTINO GIL

FATIMA gran sultana

BEN YASCHEM, creduto figlio di Aben-Humeja

Un paggio

VOCE DI MARIA

Digitized by Google

ATTO SECONDO

—

Gran sala in casa di Fatima — Mobilia all'Orientale, ricchissima — Porta nel mezzo e laterali — tavolo ecc.

Epoca 1578

SCENA PRIMA

Martino e Paggio

Pag. (*introducendo Martino dal mezzo*) Entrate, signore, ed abbiate la bontà di attendere un'istante.

Mart. Chi devo attendere?

Pag. Non saprei dirvelo, attendete (*s'inchina e parte dal mezzo*).

Mart. Per tutti i diavoli! i misteri si complicano sempre più! sono ormai scorsi diversi giorni dacchè mi trovo in questa casa, e le avventure vi succedono una dietro l'altra colla velocità del lampo. — Per la coda di satanasso! la è una cosa da ridere — Mi fanno vestire elegantemente, mi dicono che v'è una donna pazza d'amore per me,

che devo chiamarmi D Giovanni de Meneses, che devo essere presentato in corte, e tutto ciò fanno senza interrogarmi, senza darmi spiegazioni in proposito — Ah! Dio di Dio! voglio vedere come anderà a finire quest'affare!

SCENA II.

FATIMA *e detto*

Fati. (*vestita all' Orientale*) Siete voi Martino Gil?

Mart. (Per le corna di Belzebù, questi è un angelo!) Sono io, signora.

Fati. Ho bisogno di parlarvi.

Mart. Raggio di Dio, vi ascolto subito! Voi siete bella, più bella della mia spada, più bella ancora dei luccicanti dubloni di Spagna!

Fati. Io so chi voi siete!

Mart. Ed io invece non so chi siete voi! Bisogna dire che questa casa sia il nido degli Angeli poichè da diversi giorni, ne vedo uno più bello dell'altro.

Fati. E chi avete veduto?

Mart. Violante, Elvira, Maria, e adesso...

Fati. Fatima, la pretendente al trono di Castiglia! Ma veniamo a quello che più ci riguarda.

Mart. Veniamo pure.

Fati. Mi dissero che voi siete valoroso, e per di più pieno di coraggio, pronto a combattere dove vi capita e sotto qualsiasi bandiera, è egli vero?

Digitized by Google

Mart. In parte dissero il vero, ed in parte, no! Un tempo fui capitano di ventura. Ah! per le unghie di satanasso! quello fu il tempo più bello di mia vita, ma adesso son divenuto un ombra e nulla più! Sangue di Belzebù, ho fatto paura a tutti persino a D. Giovanni d'Austria che servii in qualità d'Ufficiale dei Lancieri.

Fati. Lo so! ma quello che mi resta a sapere è se siete l'uomo che convenga di vivere al fianco di Violante!

Mart. Voi dunque sapete?

Fati. Tutto!

Mart. Vi giuro che sarò capace non solo di vivere al fianco di Violante, ma di diventare anche vostro amante.

Fati. Eh! voi correte troppo. Prima di tutto è necessario che ci intendiamo.

Mart. Intendiamoci pur subito.

Fati. Vi sono circostanze al mondo superiori alla propria volontà, e queste obbligano a piegare il capo anche ai più grandi monarchi! Come vi dissi, io sono la pretendente al trono di Abu-A'ba Allah, che era mio avo paterno conosciuto dagli Spagnuoli sotto il nome di Re Chico. Mio padre Boabdil tentò di salire al trono, ma ogni tentativo fu vano, e dovette fuggire per salvare la propria famiglia. Dopo 6 anni di esilio io rimasi orfana — Mia madre però prima di morire mi chiamò vicina al suo letto e dissemi: — Io ti lascio immense ricchezze ed un nome illustre, ma giurami che tu farai ogni mezzo per vendicare la nostra stirpe, che tu non spenderai il tuo oro che per opprimere i castigliani. —

Digitized by Google

Mart. Per lucifero, ch' io tutto comprendo! Si tratta adunque di vibrare qualche colpo di spada?

Fati. No, ascoltatemi: Le parole di mia madre come potete ben supporre, mi rimasero scolpite nel cuore; e nel silenzio de' miei appartamenti meditava la più terribile vendetta! La solitudine però nella quale mi trovava a Fez, e più di tutto le continue visite e proposte d' amore fattemi dell'Emiro, mi risolsero a riparare in Algeri sotto la protezione di Aluch-Ali. Ma era scritto nell' eterno destino ch' io non potessi mai compiere il mio giuramento, perchè innamoratami del Capitano D. Lopo risolsi di seguirlo. Imbarcai allora tutti i miei tesori sulla corvetta d' un turco chiamato Gio. Chacon, che altri non è che Ali-Pascià, e giunsi sulle coste dell' Alpujarras. Fra quelle montagne risuonava ancora l' ultimo grido di guerra degli arabi, ancora sventolava la loro bandiera e Aben Humija e Aben-Abò erano i loro comandanti — Per un istante ho creduto che il destino mi avesse colà tratta per vendicare mio padre, e spesi innumerevoli somme d' oro, acciò riescisse vittoriosa la causa degli arabi, ma inutilmente, perchè stremati di forze e decimati dalle molte perdite dovettero capitolare. Allora mi portai a Granata.

Mart. E vi siete fermata.

Fati. Si, ci stetti per congiurare contro il re e la Santa Inquisizione, ci stetti per attendere che lo stato d' Europa offrisse l' occasione di tentare una nuova rivolta! — Don Lope ed Ali si erano formati un circolo d' amici fra gli Spagnuoli i più distinti e Mastro Pinto ci portava ogni giorno

nuove liste di congiurati, ma gli anni son trascorsi e vidi sparire tutte le mie immense ricchezze senza averne un risultato, senza vederne la fine.

Mart. Ma io non vedo in ciò...

Fati. Il motivo che qui vi ho fatto venire? lo saprete — ma ora giuratemi che siete disposto a tutto fare per me, anche se vi domandassi il sacrificio del vostro corpo e dell'anima vostra!

Mart. Per satanasso, l'avventura prende un aspetto grave.

Fati. Voi, ricusate?

Mart. No, ma permettetemi di dirvi che la è una cosa seria piegarsi a tutti i vostri voleri, sino al punto di sacrificarvi anima e corpo! Corna di Belzebù, in quanto all'anima la vada dove vuole, circa al corpo...

Fati. Insomma avete paura.

Mart. Dio di Dio! se non ebbi paura alla battaglia di Lepanto, volete che l'abbia dinnanzi ad una bella donna? mai più! — ma che volete, le vostre parole mi fecero un certo effetto che non saprei significarvelo. Tuttavia eccomi a vostra disposizione.

Fati. Ah! sta bene!

Mart. Ditemi infine che volete da me.

Fati. Lo saprete fra poco. Per ora addio!..

Mart, Come, mi lasciate così senza spiegazione alcuna...

Fati. Fra pochi momenti saprete tutto!.. Addio (*entra, sorridendo, ne' suoi appartamenti*).

SCENA III

MARTINO *solo indi* BEN YASCHEM.

rt. Insomma è un sogno il mio, o tutto quello che accade d'intorno a me, ha qualche cosa di strano, di diabolico? Quella donna non è certamente il diavolo, ma se non è il diavolo, ha per qualche cosa di strano... basta, stiamo a vedere.
n (*dal mezzo*) Martino Gil?
rt. (Altra apparizione) Sono io!
n. Bisogna che mi ascoltiate.
rt. Vi ascolto! (Ho capito, prima i misteri adesso le stoccate).
n. Avete voi ricevute le vostre istruzioni?
rt. Quali?
n. Come, non parlaste ieri con Violante e pochi minuti sono, colla sultana Fatima?
rt. Ah! si! (maledetti i misteri).
n. Cosa vi disse Violante, la donna che vi siete proposto d'amare?
rt. Nulla.
n. E Fatima?
rt. Mi fece un piccolo racconto sulla sua vita passata!
n. E non vi disse il perchè vi si fece venir qui?
rt. Non mi disse nulla!
n. Ebbene, io ve lo dirò, e se siete giovane di cuore potremo intenderci e diverremo un giorno temuti e possenti.

rt. Diventiamolo pure.

i. Voi amate Violante.

rt. Scusate se vi interrompo Ditemi prima di utto chi sia Violante, perchè nel mistero che mi irconda altro non so che il di lei nome.

i. Violante, Elvira e Maria sono tre sorelle arabe schiave di Fatima, comperate dalla Sultana in Algeri, ma Ali Pascià sostiene ch'esse sien figlie li un distinto personaggio.

rt. Sta bene — continuate — io amo Violante.

i. Ed è per innalzarvi fino al suo livello che vi ornirono degli elegantissimi abiti che indossate.

rt. Ma tutta questa commedia a che pro' me la anno rappresentare?

i. Pel semplicissimo scopo che dobbiate da questo nomento passare pel figlio di D. Guillien de Meeses che fu reggitore e Capitano di Madrid sotto l regno di Carlo V

rt. Piccola bagatella! e come farei io a comprorare i titoli e la nascita?

i. Coi documenti che Fatima vi invia per mio nezzo!

rt. Sangue di Belzebù! le misure dunque furono rese in perfettissimo ordine — e sta bene — ma i saranno dei patti, suppongo, perchè non potrò liventare figlio di un gran signore senza pagare n tributo!

i. Ecco i patti, che dissemi di imporvi Ali Pascià.

rt. Chi è questo Ali?

i. L'uomo dagli occhiali verdi!

rt. L'ho veduto, infatti! Ebbene?

i. Voi dovete adunque farvi credere figlio di

Don Guillien de Meneses, andare al possesso dei beni ed aiutare Fatima coll'oro e colla vostra influenza a farle conseguire il trono di Castiglia.

Mart. Eh! per me non ci vedo queste grandi difficoltà. Bisogna però vedere se Don Guillien mi vorrà conoscere per suo figlio!

Ben. Il figlio di D. Guillien venne rubato all'età di due anni circa e non se ne seppe nuove di lui — come volete che si ricordi de' suoi lineamenti?

Mart. Per le corna di Satanasso! avete ragione! Ebbene io sono pronto a tutto, datemi i documenti necessari.

Ben. Un momento. Sapete voi con chi parlate?

Mart. È vero, mi son dimenticato di dimandarvelo. Chi siete?

Ben. Mi chiamano Garcès, ma questo non è il mio vero nome.

Mart. Eh?

Ben. Io sono figlio di Aben-Humeja!

Mart. Dunque di D. Fernando De Valor che dicevano sedicente re e traditore.

Ben. Lo dissero, ma mentivano. Aben-Humeja non fu mai nè vile nè traditore — fu un disgraziato ecco tutto.

Mart. Ma a vostro padre gli hanno reciso il capo...

Ben. Sì, or sono 8 anni, e la sua testa fu posta come si usa coi traditori in una gabbia di legno alla porta di Rastro. — Io allora aveva 18 anni, mia madre ancora giovane e bella, mi teneva avvinto al suo braccio mentre le campane e l'artiglieria della città risuonavano in segno di giubilo dinanzi alla spoglia del disgraziato che aveva

lottato sull'Alpujarras e che era stato venduto agli spagnuoli da un fratello traditore. — Io e mia madre dopo di aver asciugate le lagrime, ci portammo sul luogo dell'esecuzione, e scorgemmo un uomo vestito di rosso e in alto d'una scala, circondata da archibugieri e curiosi, teneva nelle mani una testa insanguinata — Oh! orrore! era quella di mio padre. — Di lì a poco sentimmo una voce gridare: Ecco la testa del traditore Don Fernando de Valor sedicente re col nome di Aben-Humeja!

Mart. E poi che avvenne?

Ben. Io tentai di slanciarmi su quegli uomini che insultavano le spoglie del povero padre mio, ma mia madre mi trattenne, ed allora prorompendo in dirotto pianto sfogai la mia rabbia slanciando insulti e maledizioni ai cristiani — Un ufficiale, allora si slanciò su di me e mi percosse brutalmente — Mia madre già in preda al dolore della triste fine dello sposo, non potè resistere agli insulti di quel vile sicario, ruppe la folla, e balzando sull'ufficiale, gli lacerò l'uniforme, e maledisse nel suo dolore di madre e di sposa i giudici, il re, e la Santa Inquisizione.

Mart. Disgraziata che ha ella fatto!

Ben. Oh! avete ragione Martino, fu ben disgraziata! perchè dopo di averci fatto soffrire tutti i più fieri tormenti della tortura ed i patimenti del carcere, condannarono mia madre ad essere bruciata viva dinnanzi a me! Oh! l'idea ancora di quell'orribile spettacolo mi fa fremere ed innorridire! — Venne il giorno fissato per l'esecuzione, ed io

scalzo e con una corda al collo mi trascinarono là dove il popolo attendeva con impazienza il convoglio dei condannati! Sono arabi, sono eretici, gridava la stolta folla, abbruciateli! Oh! per Iddio! gli arabi, dunque non hanno anima, non son fatti di carne come i cristiani?.. Ma pur troppo dovetti soffrire e tacere! L'esecuzione ebbe principio, e la povera mia madre sopportò il supplizio senza emettere un grido, un lamento — Io vacillava i miei occhi non vedevano più nulla, e caddi a terra in preda al delirio ed alla disperazione — Pochi istanti dopo non rimase del rogo che un mucchio di cenere che il carnefice agitava al vento. — Quindi mi tolsero l'anello di ferro che mi avvolgeva il collo e mi lasciarono seminudo e privo de' sensi vicino all'ora di morte! Ecco come coloro che dai pergami predicano il perdono di Dio, e la sua divina misericordia, sanno esercitarla quaggiù.

Mart. Poscia, che avvenne di voi?

Ben. Il carnefice solo si mosse a compassione di me, e mi ricoverò in sua casa. — Passai tre giorni di febbre e di delirio! — sempre stavami dinnanzi l'ombra della mia povera madre — Quando fui ristabilito dissi al carnefice ch' io sarei andato in cerca di Aben-Abò, il traditore di mio padre, perchè la mia vendetta era su lui che doveva piombare, su lui, prima cagione di tutti i miei affanni, e partii — Arrivai a Cadiar e mi arruolai fra gli arabi, ma D. Giovanni d'Austria fratello di Filippo II stringeva sempre più la guerra rendendone imminente la fine. Il mio solo timore era

quello di non potermi incontrare col traditore della mia famiglia ch'io tanto odiava, ma dopo stenti e fatiche innumerevoli m'imbattei in lui allorchè usciva dalla sua grotta e gli gridai: è giunta l'ora della tua morte, infame assassino! Dio è giusto e vendicatore, e vuole che abbiano fine i tuoi delitti — Chi sei tu? — domandò guardandomi — sono il figlio di Aben-Humeja — Allora egli retrocesse spaventato, come se a lui dinnanzi si fosse alzato un fantasma — cercò di fuggire, ma un arabo lo trattenne e il di lui nipote Andrea gli diede un colpo terribile sul capo col calcio del fucile che lo fece cadere morto al suolo — Ecco finita la mia istoria!

Mart. Per le corna di Belzebù! Signor Garcès, vi confesso che la vostra narrazione mi ha commosso, e guardate che non è poco poichè i patimenti e la sventura mi hanno reso insensibile.

Ben Tanto meglio perchè così io posso interamente fidarmi di voi.

Mart. E potete essere certo che non vi abbandonerò più fino alla morte — noi cammineremo sulla stessa via, poichè ci siamo incontrati — comuni i pensieri siccome comune il destino!

Ben. Vi sentireste voi disposto ad affrontare tutti i pericoli di una grande impresa?

Mart. Di che si tratta?

Ben. Di finirla colla Santa Inquisizione.

Mart. Per la coda del Diavolo! su quali mezzi potete contare?

Ben. Su di voi in primo luogo.

Mart. Ed io avrei tanto potere.

Digitized by Google

Ben. L'avrete, mediante queste carte che vi fanno riconoscere pel figlio di D. Guillien. Di più voi sarete presentato al segretario del Re signor Perez che mediante buoni dubloni vi farà nominare governatore di granata. Una volta occupato quel posto voi agirete in mio favore e non già per Fatima, poichè io pure pretendo il trono d'Africa, io che più d'ogni altro ne ho il diritto.

Mart. E allora perchè vi siete unito a Fatima?

Ben. Perchè io amo immensamente Maria, e possiede il segreto d'un tesoro, che non vuol palesare se non che l'avrò ottenuta in isposa da Fatima! Per avere tutto ciò, ho finto di accondiscendere a tutte le brame della sultana, perchè Maria è sua schiava.

Mart. Possiede il segreto d'un tesoro?

Ben. Sì, il tesoro del Re Chico.

Mart. Il tesoro del Re Chico?... ma, dove tiene questo segreto?

Ben. Chiuso in un medaglione che porta al collo!

Mart. Al collo! sangue di Belzebù! non glielo avete mai potuto carpire?

Ben. Oh! non lo nemmeno ideato! Dunque qual'è la vostra risposta?

Mart. Datemi i documenti ed io sono vostro per la vita e per la morte.

Ben. Badate bene a non tradirmi, poichè la punta della mia spada farà conoscenza col vostro sangue.

Mart. Quando vi dico che sono vostro.

Ben. A meraviglia; eccovi gli atti e tutti i documenti necessari (*gli da un pacco di carte*) Animo dunque signor D. Giovanni de Meneses, avete dinnanzi a voi un'avvenire tutto cosperso di rose.

Digitized by Google

Mart. Lo credo (*pensando*) (Il tesoro del Re Chico) Una parola ancora.

Ben. Dite, dite pure.

Mart. Non potreste voi rapire Maria — io vi presterei mano forte.

Ben. Badate che sarebbe questo un brutto intrico, poichè noi siamo conosciuti.

Mart. Voi si, ma io no!

Ben. Ali-Pascià però vi conosce.

Mart. Ali-Pascià! (è bene saperlo, sarà uno dei primi che spedirò all' altro mondo).

SCENA IV.

FATIMA *e detti.*

Mart. Oh! la sultana!

Fati. Io stessa, o signori, che ho tutto udito — In quanto a voi signor Garces non credeva che aveste a rendervi ingrato ai miei benefici sino a questo punto. Vi comunicai i miei progetti e ve ne approffitaste per confidarli ad un cuore tristo e malvagio come quello di Martino... oh! ma avrete a pentirvi!

Mart. Ma sapete, signora mia, che mi trattate molto male.... oh! molto perchè la vostra non è che una prevenzione! Ebbene io vi restituisco tutti i documenti che mi avete inviato, e ciò per provarvi....

Fat. No, no, teneteli; unitevi pure a Violante e siate felice — In quanto a voi Garcès, perdono il vostro

tradimento — la sorte ha spezzata la nostra alleanza, ed io vi restituisco i vostri diritti al trono di Granata — Eccovi la vostra rinuncia fatta a mio favore in Algeri, restituitemi la mia cessione dei palazzi di Fez.

Ben. Che vuol dire questo cambiamento?

Fati. Vuol dire ch'io sono la donna più felice di questo mondo, poichè sposo D. Lope, l'uomo che amo più della vita — Ho già dato gli ordini perchè sian pronti i miei cavalli, e noi partiremo immediatamente da Granata.

Ben. Partite! e Maria?

Fati. Maria ed Elvira verranno con me.... Non una parola di più sig. Garcès, ciò che doveva fare, l'ho fatto! Ora tocca a voi, o signori; che fra due ore abbiate abbandonato il mio palazzo!... lo voglio? (*entra ne' suoi appartamenti.*)

SCENA V.

MARTINO *e* BEN-YASCHEM.

Ben. Ah! ella dunque mi scaccia!

Mart. Ma ti resta il mezzo di vendicarti!

Ben. In qual modo?

Mart. Rapire Maria!

Ben. Dici bene! ma ci vorrà una carrozza, degli uomini.

Mart. Qual'è l'appartamento di Maria?

Ben. È questo? (*indicando la porta sinistra*).

Mart. Ebbene io veglierò perchè nessuno entri, frattanto tu ti recherai immediatamente colla lettera che ora ti scrivo da Diego Barredo e ti darà carrozza ed uomini che basti per riescire nel nostro intento. (*siede e scrive*).

Ben. Ed Alì Pascià?

Mart. Di quello lasciane a me la cura.... Non dubitare, il momento delle stoccate è venuto..... ecco fatto (*piega la lettera e gliela dà*). Prendi — procura di ritornare più presto che ti sia fattibile.

Ben. Farò tutto il possibile! mi raccomando a te (*esce dal mezzo*).

SCENA VI.

MARTINO *solo indi* PAGGIO.

Mart. Stolto! credi tu ch'io voglia servire a' tuoi disegni? giammai! questi documenti mi fanno conoscere per D. Gio. De Meneses, mi saranno utili, ed io ti ringrazio o Fatima d'avermeli dati nelle mani. — Riepiloghiamo cosa mi resta a fare! — fra due ore devo uscire di questo palazzo — Sangue di Belzebù! — uscirò sì, uscirò, ma ricco e potente. Prima di tutto, si scriva una buona lettera alla Santa Inquisizione denunziando Ben-Yaschem, e poi?... poi... da Maria. Ad ogni costo io voglio possedere il segreto del tesoro! Animo, dunque, all'opra che non vi è tempo da perdere!... (*siede e*

Digitized by Google

scrive) « Se alla Santa Inquisizione preme sventare « una trama contro di lei, faccia immediatamente « arrestare Garcès, che altro non è che Ben-Yaschem « il figlio del traditore Aben Humeja. » (*piega e suggella la lettera indi suona*).

Paggio (*dal mezzo*) Comandi?

Mart. Questa lettera all' Ufficio della Santa fratellanza.

Paggio. Della Santa fratellanza!

Mart. È ordine della sultana! eccoti la tua ricompensa (*gli dà una borsa*).

Paggio. Volo (*esce dal mezzo*).

SCENA VII.

MARTINO *poi voce di donna.*

Mart. E uno! Ah! ora osserviamo dove si guarda da questa finestra! (*osservando*) sui campi! — Sta bene, è molto comoda — E adesso per tutti i diavoli, sono da te mia bella Maria (*va all' uscio per aprire*) Chiusa! ah! per le corna di satanasso, la è un affare che non aveva preveduto! Oh! ma la mia spada di Toledo mi aprirà il cammino.... e poi no, è meglio che bussi.... (*picchia*).

Voce. Siete voi Ben-Yaschem? (*di dentro*).

Mart. (Ah! la sorte mi arride (Non sono Ben-Yaschem, ma un suo amico che viene a parlarvi per di lui ordine — aprite. —

Voce. Ma chi siete?...

Mart. Aprite e poi mi riconoscerete — fate presto — (Ah! apre.... il colpo è fatto! (*Entra nell'appartamento di Maria*).

SCENA VIII.

FATIMA *sola indi* MARTINO.

Fati. Partirò finalmente da questa città, sortirò da questo tremendo mistero che mi inviluppa... e niuno, niuno saprà ove sia la moglie di D. Lope. — Che mi importa dei titoli, di un trono! poteva io forse conseguirlo? — No! avrò invece l'amore di mio marito — quello de' miei figli — e ciò basta a rendere beata la mia esistenza.

Voce. (*di dentro*) Ah! assass....

Fati. Gran Dio! questo grido gettato da Maria

Mart. (*esce tutto in disordine*) Ah! l'ho strangolata!...

Fati. (*gettando un grido*) Ah! strangolata.... Maria.

Mart. (*afferrandola, le chiude la bocca*) Taci, disgraziata!... taci o ti uccido!...

Fati. Soccorso! soccorso!... (*tentando svincolarsi*).

Mart. (*gettandola a terra*). Giungeranno troppo tardi!... Ora che il tesoro è mio, sfido il mondo! (*salta dalla finestra*).

CALA LA TELA.

Digitized by Google

PERSONAGGI DELL'ATTO TERZO

MARTINO GIL.

BEN YASCHEM.

ABUL-ZIAD, *arabo.*

ALCHIR ARABO.

GIACOMO, *contadino.*

Arabi che non parlano.

Digitized by Google

ATTO TERZO

Gran dirupi e grotte sulla sponda della Mosa — Monti praticabili — Alberi coperti di neve ecc., ecc.

Epoca. 1600

SCENA PRIMA

ABUL *e* ARABI.

Abul. Animo, animo ragazzi fate presto a terminare le vostre partite, perchè il tempo stringe — Noi dobbiamo trovarci sulla sponda di Beznar fra un'ora come ci ha imposto Barredo. Vi sarà da somministrare delle buone stoccate.

Arabo. Ai famuli del Santo Ufficio?

Abul. No, ad un giovane cavaliere che porta un giustacuore d'acciajo, e che passerà su quella strada.,

Arabo. Come, per un uomo ci fate muovere tutti?

Abul. Così è l'ordine, d'altronde potrebbe aver seco altri cavalieri, e noi non dobbiamo usar loro misericordia. — Ci hanno ben pagati per regalare queste stoccate, ci offrono anche il regio indulto

Digitized by Google

che cosa si può desiderare di più? Oh! bravi, avete finito?

Arabo. Si, andiamo?...

Abul. Animo dunque in viaggio. (*escono tutti dalla destra*).

SCENA II.

MARTINO *e* GIACOMO.

Mart. (*dall' alto della montagna con Giacomo che avrà una zappa sulle spalle e discendendo a stento*) Cammina lumaca, o per le unghie di Satanasso ti getto nel precipizio.

Giac. Eh! cammino, cammino! Ah! (*gettando un grido*) osservate, osservate laggiù, vi sono dei fantasmi.

Mart. Dove?

Giac. Ma là, là!

Mart. Va avanti imbecille, non vedi che sono capre montane che passeggiano fra le rupi.

Giac. Oh! signore, io vi consiglio di non andar giù.

Mart. Perchè?

Giac. Perchè vi sono gli spiriti, i demonii! La grotta del re Chico ne è piena!

Mart. Ed è per questo ch'io desidero visitarla.... Andiamo, andiamo. Quest'imbecille mi ritarda molto la mia spedizione — ha timore d'essere inseguito da qualcuno — Cammina, dunque?

Giac. Ma non vedete come si sdrucciola su questi sassi, in causa della neve.... fa un freddo orribile!

Mart. Tanto meglio, nella grotta del re Chico ci scalderemo — cerca di far presto. C'è molta strada ancora?

Giac. Vedete queste due rupi qui sotto di noi che formano nel mezzo una cavità?

Mart. Ebbene?

Giac. È la grotta che cercate voi. Udite, udite come mugge il torrente.

Mart. Affretta, affretta, giacchè abbiamo poco. (*scendono*) Salta, salta giù faremo più presto — cosi.... ah! ora ci siamo finalmente! era tempo!

Giac. E che dobbiamo fare?

Mart. Tu frattanto ch'io rileggo uno scritto osserva se viene qualcheduno.

Giac. E chi volete che venga?

Mart. Tanto meglio.... osserva! (*legge*) Io, Ebu-Comija, visir del potente sultano, dichiaro che nella « selva di Andarax, in una grotta chiamata del re « Chico, a mano destra nel fondo sotto una immensa roccia, è seppellita una gran cassa di « ferro — In quella cassa oltre a molti ricchi gioielli già appartenuti al re mio signore, esistono « i 3000 castigliani d'oro che furono pagati per « l'Alhamara e pei castelli di Granata a tenore « della capitolazione, è gli 8000 ducati d'oro, prezzo « per la quale fu venduta ai re cattolici la Taha « di Purchena lasciata in eredità al mio signore « Boabdil. Tutto ciò io depositai là dentro, per timore dei mille accidenti che la perversità degli « uomini, la instabilità del mare e la rapacità dei « cristiani, avrebbero potuto far nascere durante il « suo viaggio in Africa!... » Ma si, si, il tesoro

Digitized by Google

c'è!... questo è lo scritto che si trovava nel medaglione che Maria teneva al collo e custodiva gelosamente!... è impossibile un inganno!... Non potrebbe però esser stato scoperto da altri? Oh! tentiamo.... Giacomo....

Giac. Signore....

Mart. Bisogna che tu entra in quella grotta.

Giac. Che! io entrare?.. ma non vedete che è impossibile. — La neve, il vento, l'acqua, tutto lo impedisce, e poi vi sono i folletti.

Mar. Per le corna di Belzebù! se non ubbidisci te li farò veder io i folletti!...

Giac. Ma....

Mart. Vedi tu quest'oro?

Giac. Lo vedo.

Mart. È tuo, se entri là dentro.

Giac. Se mi salvaste anche l'anima, io non entrerei.

Mart. Coda del diavolo! e se in quella grotta vi fosse un tesoro.

Giac. Eh! un tesoro!

Mart. Sì, un tesoro immenso! il tesoro del re Chico.

Giac. Siete in inganno mio signore! molti che come voi lo hanno creduto e che tentarono con ogni mezzo di scoprirlo, se ne ritornarono senza nulla aver trovato! Credete, credete a me, non fermatevi più oltre in questi luoghi che fanno rabbrividire al solo vederli. D'altronde sta per coglierci l'uragano, non vedete laggiù che nuvoloni neri, neri.

Mart. Eh! che tu sei pazzo. — Animo dunque entra, perchè son certo che quelli che frugarono là dentro non avevano quello che ho io.

Giac. Quegli che frugarono là, dissero che vi sono

Digitized by Google

le anime dei poveri morti! Si racconta che appena parlare una voce risponde quello che si dice.

'art. È l'eco imbecille!

iac. Le torcie si spengono a si odono rumori spaventevoli.

'art. Osserva! (*facendogli vedere una pergamena*).

iac. Cos'è questa carta?

'art. È la guida per trovare il tesoro. Or via dunque, coraggio, entra là dentro, e metà del tesoro è tuo!

iac. Metà del tesoro voi dite?

'art. Si, ma entra presto.

iac. Ma....

art. Che ti colga il malanno, entra!

iac. Voi avete armi ed io no, e quando il tesoro fosse scoperto potete anche uccidermi.

art. Ebbene, tieni, tieni questa pistola per tua difesa.

iac. Oh! ora si che va bene!

'art. Entri?

iac. Si! da qual parte devo cominciare?

'art. Dalla destra?

iac. (*entra nella grotta*).

'art. Avanti, avanti, atterra più che puoi perche se passa l'ora non troveremo il tesoro.

iac. Ah! osservate, osservate come hanno smosso il terreno.... come la rupe è tutta spezzata!... ma se non c'è nulla, avete capito?

art. Lavora, lavora, poltrone; e prima d'un'ora il tesoro sarà nostro.

iac. Ma io ho paura degli spettri!

art. Lavora, o vivaddio! non uscirai più di qui.

Digitized by Google

Giac. Udite, udite che rumore!
Mart. È la cascata dell'acqua! scava, scava, per Dio!
Giac. (*gridando*) Ah! signore, signore!
Mart. Che c'è?
Giac. Una cassa! una specie di urna!
Mart. Une cassa tu dici? lascia che osservi! Ah! ma si, si, è il tesoro.... è il tesoro!...
Giac. Ah! il tesoro.... dunque io sono....
Mart. (*dandogli un colpo di pugnale*) All'altro mondo.
Giac. Ah! (*cade morto*).
Mart. Morto. Un delitto di più, ma poco importa! Entriamo! (*entra nella grotta*).

SCENA III.

Benlsaschem, Abul, Arabi (*sulle alture*).

Ben. Ebbene Abul-Ziad, avete voi veduto quell'uomo?
Abul. Si.
Ben. E perchè non l'avete trattenuto?
Abul. Era già al basso della montagna, e non l'ho potuto.
Ben. Dove si trova?
Abul. Credo nella grotta.
Ben. Avete fatto occupare tutti i passi?
Abul. Sì, i nostri compagni stanno dall'altra parte del precipizio in faccia alla caverna — bisogna guardarsi però le spalle poichè ben sapete che i famuli del Santo Ufficio vi tengono dietro.
Ben. È vero, sì, bisogna stare all'erta; ma frattanto

Digitized by Google

preparate i vostri fucili per uccidere Martino appena uscirà dalla grotta.

ul. Ucciderlo, no! egli ci ha generosamente pagati, e noi lo abbiamo servito male col lasciarli la vita e mettersi sulla di lui traccia.

n. Ma non conoscete dunque più il figlio di Aben Humeja!

ul. Che! voi siete il figlio di Aben-Humeja!

n. Chi di voi mi ha veduto in Bercules allorchè avvenne la morte di Aben-Abò?

abo. Io, sì, ti vidi con Diego Barredo!

ul. Ebbene, poniti alla nostra testa!

n. Quanti siete?

ul. Cinquecento sparsi per le montagne.

n. Ebbene io sarò il vostro capitano. --Cominciate ad obbedirmi. — Tu Abul prendi questo sentiero che conduce alla grotta, e tu Alchir attraversa quella folta boscaglia di pini, e attendi là dietro. (*l'arabo eseguisce*) Ricordati, Abul, che non devi uccidere, ma solo impedire che ei fugga poichè avrà con sè il tesoro.

ul. Stà bene — io scendo....

SCENA IV.

MARTINO *e detti.*

art. Il tesoro è mio!... nessuno potrà rapirlmelo! Ah qualcuno dalla montagna (*depone il cofanetto*) Oh! unghie di Belzebù! mi hanno teso un laccio!

Digitized by Google

Ben. Te lo dissi, o Martino, ch' io t' avrei ucciso se non mantenevi il tuo giuramento!...

Mart. Uccidere, Martino!

Ben. Sì, l'assassino di Maria!

Mart. Ti sfido!...

Abul. Io ti ucciderò!... (*tira un colpo di pistola*).

Mart. Ah! per satanasso, a me! (*tira e ferisce Abul*).

Abul. (*cadendo a metà montagna.*) Maledizione!

Mart. Ed ora a te Ben-Yaschem....

Ben. Ah! i famuli del Santo Ufficio! son perduto! Martino, tu mi fuggi per questa volta, ma ti raggiungerò (*fugge*) (*odensi dei colpi di fucili per la montagna*).

Mart. Si, Ben-Yaschem, quando vorrai, ma porto meco il tuo tesoro. — Ecco la prima volta che la Santa Inquisizione mi fu propizia. — Almeno avessero a raggiungerlo, così me ne sarei sbarazzato senza fatica anche di lui!

Abul. (*che a carponi sarà venuto a terra*) Martino!

Mart. Oh! tradimento! (*impugnando una pistola*).

Abul. No, fermati, Martino, son ferito a morte, lo vedi, non voglio farti alcun male. Anzi ho delle rivelazioni a farti di somma importanza. Avvicinati,

Mart. Rivelazioni.... tu?... e chi sei?...

Abul. Tu dunque non mi riconosci?

Mart. Parla, chi sei? la memoria non mi suggerisce....

Abul. Sono Abul-Ziad! l'amico di tua madre.

Mart. Abul-Ziad! Ah! sì, per tutti i demoni sei proprio tu, ed io ti ho ferito?

Abul. Ed io forse non voleva la tua morte!... Ma ascoltami finchè sei in tempo.... Martino tua madre vive....

Digitized by Google

Mart. Che! viva mia madre, Giuseppa Perez!

Abul. No, Giuseppa Perez.... ma Donna Isabella De-Silva e Mendoza.... come tuo padre e D. Guillien de Meneses.

Mart. Ah! dunque io sono....

Abul. D. Giovanni de Meneses.

Mart. Ma, Antonio Gil, chi era?

Abul. Un cugino di tua madre, che trovasi attualmente a Parigi.

Mart. A far che?

Abul. È il carnefice.. ma tua...

Mart. Ebbene, Abul parla... tua...

Abul Madre... trovasi...

Mart. Dove? dove trovasi mia madre?...

Abul. Trovasi in Granata... presso...

Mart. Presso chi?... oh! una parola ancora Abul...

Abul. Ah! (*muore*)

Mart. Dannazione, è spirato senza avermi potuto dire presso chi trovasi mia madre — ma non importa — la troverò — Ora posseggo un tesoro — il mondo è mio!!

CALA LA TELA

Digitized by Google

PERSONAGGI DELL'ATTO QUARTO

La Principessa d'Eboli, favorita del re.

Antonio Perez segretario di Stato.

Martino Gil.

D. Guillien de Meneses.

D. Cesare de Sandoval.

D. Isabella De Silva.

Cristoforo, servo di Eboli.

Servi che non parlano.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

—

Ricchissima sala in casa della Principessa d'Eboli — Mobilia in oro ecc. — Porte laterali e nel mezzo.

Epoca 1604.

SCENA PRIMA

PEREZ *ed* EBOLI.

Perez Tu dunque supponi che il re dubita di noi?
Eboli Anzi ne sono certa — osserva questa lettera.
Perez (*osservando*) Oh! una lettera anonima! e tu vi presti fede? egli è ben vile colui che scrive simili lettere.
Eboli Leggi, leggi!...
Perez (*legge*) « Principessa, state in guardia, il re » ha ricevuto una lettera anonima, nella quale gli » si dice che Antonio Perez fu visto uscire di casa » vostra. — Badate che voi siete invigilata di » notte e di giorno — Avvisate Perez — che Dio » vi guardi »
Eboli Tu impallidisci, e perchè?
Perez. Perchè questa lettera parmi scritta dal re.
Eboli Oh! no, t'inganni, il re ha tutt'altro carattere..
Perez Allora è un tranello di Escobedo!

Digitized by Google

Eboli E non si potrebbe con qualche mezzo liberarsene da costui?

Perez Per farlo, bisogna immischiarvi D. Giovanni d'Austria, ed il Papa — e tu ben sai che Filippo II è devoto alla santa sede.

Eboli Ma se non si può imprigionarlo, giudicarlo qual' altro partito ci rimane?

Perez Per altri gravi motivi di Stato, io ho deciso che questo Escobedo sparisca dal mondo, e credo che cosa migliore ne sia il farlo uccidere di notte tempo. Anzi ho di già date le opportune disposizioni.

Eboli Ma se tutto confidano al re... saresti perduto.

Perez Perduto, io? no, no, t' inganni mia Anna. Sappi che se a noi preme la morte di quest'uomo, al re è un necessario bisogno. — Il re istesso me ne diede l' incarico.

Eboli Ebbene che tardi, allora?

Perez Ti prometto che morrà! Ma lasciamo questi tristi pensieri, che non valgono certo il più piccolo de' nostri momenti d'amore. Dimmi, Anna, mi ami tu sempre?

Eboli Se ti amo? oh! ti amo tanto che vorrei che questi momenti ch' io passo al tuo fianco divenissero eterni.

Perez E il re?

Eboli Oh! tu ben sai ch' io non l' amo, ch' io desidero...

Perez Cosa?

Eboli Che qualcuno avesse ad ucciderlo.

Perez Ucciderlo! Ci penseremo anche su ciò! per il momento non vedo un mezzo sicuro... non trovo chi, possa affidare un incarico così delicato.

Digitized by Google

Eboli E se io ti facessi conoscere un giovane che potrebbe eseguirlo?

Perez Chi mai?

Ebol Un certo Martino Gil.

Perez Martino Gil?

Eboli Lo conosci?

Perez Si, poichè Martino Gil altri non è che Don Giovanni de Meneses.

Eboli Che dici tu? il figlio di D. Guillien? Mio cugino adunque?...

Perez Si, tuo cugino, ch'io già feci nominare capitano e consigliere di Madrid, quello infine che ho affidato l'incarico di uccidere Escobedo.

Eboli Oh! quale strana combinazione — avrò dunque riunito in mia casa, padre e figlio.

Perez Come D. Guillien, vive?

Eboli Si, egli vive ed è in mia casa! Ma il poveretto è demente!

Perez Ebbene questo Gil è l'uomo che fa bisogno pei casi nostri, ed è pronto a tutto eseguire — Egli ucciderà non solo Escobedo ma anche il Re.

SCENA II.

CRISTOFORO *e detti.*

Cris. Principessa...

Eboli È forse venuta quella douna?

Cris. Si.

Eboli Fatela aspettare nel mio appartamento.

Cris. (*s'inchina ed esce*)

Digitized by Google

Perez Chi è questa donna!

Eboli Certa Giuseppa, la guardiana degli appartamenti di Nicodemus; voi ben sapete che è colà che soglio vedere il re. — Desidero avere da lei schiarimenti circa al mantello di donna colà rinvenuto, ed al rosario del re, te ne ricordi?

Perez È vero, e fu quel rosario e quel mantello che ha interrotta la nostra conversazione di quel giorno, poichè sulla tema di essere sorpresi dal Re siamo fuggiti.

Eboli Io ritengo che il re corteggi un'altra donna, e voglio quindi saperlo per poi vendicarmi.

Perez Allora ti lascio, mia Anna.

Eboli Di già.

Perez Affari di Stato mi chiamano presso il Re — sai bene che non fa niente senza il mio consenso, perchè infine io sono il re di fatto e Filippo soltanto di nome. Non dimenticati poi di mandarmi subito

Eboli Martino Gil?

Perez Tuo cugino, Anna.

Eboli Bada, Perez, ch'io sono la Principessa d'Eboli.

Perez In altri termini vuol dire, la favorita di Filippo II, e che per figlio ha un Duca di Pastrano.

Eboli Cattivo! questo figlio però poteva chiamarsi Perez, se prima ti avessi conosciuto!

Perez Ma non sarebbe allora di sangue reale... Oh! Addio, Anna, a domani... e pensa a me.

Eboli Sempre, Antonio! Addio, a domani.

Perez (*esce dal mezzo*).

Eboli Non posso togliermi dalla mente questo cugino, che fra poco verrà qui in mia casa! Oh!

Digitized by Google

quali combinazioni! andiamo da Giuseppa (*entra negli appartamenti a destra*).

SCENA III.

CRISTOFORO *e* MARTINO (*dal mezzo*)

Cris. Entrate, entrate, signore.

Mart. Oh! vivaddio, abbiamo terminato di attraversar sale?... Davvero che questo è un paradiso! un Eden!... E la signora Principessa?

Cris. È occupata per un momento!

Mart. Con qualche giovane cavaliere?

Cris. Oh! tutt'altro, con una donna piuttosto in età.

Mart. Ho capito, sarà la sua segretaria...

Cris. Non credo...

Mart. Eh! lo credo ben io! So come vanno gli affari del mondo! Dovrò attenderla molto?

Cris. Ritengo di no! accomodatevi.

Mart. Non faccio complimenti perchè sono alquanto stanco!

Cris. (*inchinandosi*) Signore!

Mart. Addio, potrete frattanto annunziarmi alla signora Principessa, così non sarà lunga la mia aspettativa!

Crist. (*esce dal mezzo*).

Mart. (*solo*) Sangue di Belzebù, questi misteri non terminano mai — Che vorrà da me questa Principessa d'Eboli! — non so vedere un motivo! bisogna dire che m'abbia veduto qualche volta e siasi subito innamorata, o che voglia incaricarmi di somministrare qualche buona stoccata — Nel primo

Digitized by Google

caso bisogna ch'ella sia molto bella e molto ricca, e giurò a Dio che saprei spogliarla di tutto — nel secondo, bisogna bene che sia un grande personaggio colui che deve far conoscenza della punta della mia spada! Corna di Belzebù, andiamo avanti! Capitano e Consigliere di Madrid son già diventato, ai mezzi di salire più in alto l'occasione me ne porgerà la maniera! — Ho dei buoni e luccicanti dubloni, son ricco come un re dunque.... Ma per tutti i diavoli, che questa principessa ha poca educazione — mi fa troppo aspettare, ed io non son uso a sprecare il mio tempo inutilmente! — Toh! sembra che m'abbia udito poichè la porta dell'appartamento si apre.... è lei!

SCENA IV.

ISABELLA *e detti.*

Isab. (*invecchiata ed in abito semplice*).

Mart. Per la coda di Satanasso, è una strega!

Isab. Signore...

Mart. Siete voi la principessa d'Eboli?

Isab. Oh! voi volete scherzare, mio signore; vi pare che il mio abito...

Mart. Eh! niente di più naturale.... in mezzo ai misteri che mi avvengono tutti i giorni ho supposto che voi foste una principessa in strettissimo incognito

Isab. Oh! no! altro non sono che Giuseppa Perez, la...

Mart. (*interr.*) Che avete voi detto? Giuseppa Perez!

Isab. E perchè tanta sorpresa?

Mart. Oh! nulla... nulla... egli è che vi aveva cercata dappertutto... per....

Isab. Per far che?

Mart. Per parlarvi.

Isab. Dite pure! in che posso esservi utile?

Mart. Attendete qualcuno in questa sala?

Isab. Mi dissero infatti di attendere qui, ma non so chi!

Mart. Ho capito! altro mistero.

Isab. Che avete a dirmi, signore?

Mart. Dove si trova vostro figlio.

Isab. Che! mio figlio! mio figlio! Oh! egli è morto, e son già trascorsi 14 anni ch'io prego per lui.

Mart. No, ch'egli vive! che è felice e che ringrazia Dio di questa fortunata combinazione!

Isab. Mio figlio vive, ed è felice? Oh! grazie, grazie, mio Dio, ma perchè non ha subito cercato di me, perchè.

Mart. Perchè è trattenuto dal suo onore nei Paesi bassi, e per ordine di D. Gio. D. Austria.

Isab. E non potrò dunque vederlo?

Mart. Stà in vostro potere il farlo!

Isab. Oh! dite, dite ciò che debbo fare, ed io sono pronta a tutto! Ma vi ha forse una madre che non ami suo figlio?

Mart. Prima però di dirvi dove si trova dovete ascoltarmi, e perdonare se alle volte le mie parole avessero ad offendervi.

Isab. Non vi comprendo.

Mart. Vostro figlio ha percorso nel periodo di 14 anni la vita più misera, più negletta: senza patria e per di più con un nome disonorato poichè era quello d'un carnefice.

Digitized by Google

Isab. Ah! (*si copre gli occhi*).

Mart. Perdonate se i miei detti vi ricordano delle dolorose reminiscenze, s'io vi richiamo al passato — Vostro figlio però a forza di costanza e di valore è giunto ad un posto elevato, di più egli è ricco, ricco quanto il re, capitano e consigliere di Madrid.

Isab. Ricco, capitano, e consigliere! ma allora qual bisogno ha di me?

Mart. Egli ha bisogno di un nome, d'un nome illustre, di quello infine che gli appartiene.

Isab. Ma il re nominandolo capitano non lo ha nobilitato!

Mart. Il re non lo conosce.

Isab. Ma qual nome egli porta?

Mart. Quello di famiglia — D. Gio. de Meneses.

Isab. Oh! Chi, chi, gli ha dato quel nome?

Mart. Questi documenti!

Isab. Si, si, questi sono i titoli di nobiltà! Ma chi gliegli avrà dati?

Mart. Codesti titoli gli furono rimessi da uno sconosciuto allorchè si trovava in Brusselle. Da quel giorno la fortuna lo ha protetto maravigliosamente e altro non gli occorre che sua madre cessi di esser morta per il mondo, che rialzi la fronte e dica a tutti: Io sono Donna Isabella De Silva e Mendoza, la tomba che ergesi nella Chiesa di S. Domenico il Reale è vuota, io sono colei che avete creduta morta.

Isab. Oh! chi siete voi che osate gettarmi in faccia il mio passato, in nome di mio figlio? Chi siete voi che cercate di umiliarmi, e che state a me dinanzi come giudice supremo?

Digitized by Google

art. Un amico di vostro figlio!

ab. Un compagno delle sue dissolutezze delle sue infamie, poichè se mio figlio non fosse un ribaldo non comprometterebbe così sua madre in faccia al mondo — Andate, andate a lui e ditegli che a Dio solo spetta il giudicarmi e condannarmi, ma che gli uomini non lo ponno, perchè prima bisogna che sappiano leggere nel mio cuore tutte le sofferenze patite — Ditegli infine che non son più madre, e che il mio nome starà per lui eternamente scritto sul mio sepolcro di S. Domenico! Andate!

art. Un istante ancora! E se invece vostro figlio vi amasse, e vi rispettasse! Se invece vostro figlio avesse voluto conoscere il vostro cuore, se vostro figlio non osasse presentarsi a voi senza prima avere la sicurezza....

ab. Che venga, che venga, o signore!

art. E se fosse già arrivato, se fosse in Madrid.

ab. In Madrid, mio figlio, mio figlio!

art. Se fosse vicino a voi.

ab. (*con grido di gioia*) Ah! sei dunque tu.... tu.. ah!.... (*cade svenuta*).

art. (*dopo di averla adagiata su di una poltrona*). Ah! per le orecchie di Satanasso! questa donna dev' essere certamente mia madre, perchè mi ha fatto piangere! Ella è svenuta! povera donna! Ecco una gioja ch'io non ho mai provata! Ella è in uno stato ben miserabile, oh per Iddio, giuro di farla tanto felice, quanto fu sventurata! Ah! ella rinviene!

ab. Mio figlio, mio figlio!.... (*abbracciandolo*).

Digitized by Google

Mart. Voi dunque siete la sposa di D. Guillien.
Isab. Si.
Mart. Nessuno dunque potrà dubitare che io sia D. Giovanni de Meneses e Silva.
Isab. Nessuno, ed io ti presenterò a tuo padre.
Mart. A mio padre! Dunque egli vive....
Isab. Si, ma è impazzito e trovasi in Madrid, qui, nel palazzo della Principessa d'Eboli nipote di mia sorella D. Francesca e tua cugina!
Mart. Oh, quanti misteri! Mia cugina dunque gode del favore reale? tanto meglio, cosi mi presenterà al Re e potrò un giorno divenire temuto e possente

SCENA V.

EBOLI *e detti.*

Eboli (*da' suoi appart.*) Voi lo diverrete, si, ma alle condizioni che vi preciserà Perez.
Mart. Condizioni che accetto, qualunque esse sieno, purchè possa acquistare nome, grado, gloria.
Isab. Dunque tutte le tue mire....
Mart. Sono dirette ad ottenere un posto elevato nel mondo.
Isab. (Ah! egli non ha cuore; è l'ambizione che lo fa agire cosi).
Eboli. Sapete dunque che....
Mart. (*interr*). Che questa è mia madre, e che voi siete mia cugina. La mia bella, la mia adorabile cuginetta. — Ora desidererei d'essere riconosciuto da mio padre.

Digitized by Google

Eboli. Zitto, gli appartamenti di D. Guillien si aprono..
Mart. Che! di mio padre ?
Eboli. Si, ma ritiratevi in fondo a questa sala ed attendete il momento opportuno per presentarvi a lui!
Mart. Per le corna di Belzebù, lo vedrò questo padre (*si ritira con Giuseppa nel fondo*).

SCENA VI.

D. Guillien, Cristoforo *e detti.*

Guill. (*a Cristoforo*) Insomma qui si fa di me ciò che vogliono, ma quando finiranno di eternamente perseguitarmi ?... Dite, dite a mia nipote che non voglio vedere alcuno, che mi si lasci tranquillo nel mio appartamento, ditele infine ch'io sono stanco di vivere.
Crist. Perchè siete stanco di vivere ?
Guill. Perchè tu dici ?.. e mi si chiama il perchè ! Ma ho io forse un' essere su questa terra che mi ami? che si interessa della mia salute ? oh! tutti, tutti mi disprezzano. — Ah ! si, si, c'è chi s'interessa di me?...
Crist. Chi ?
Guill. Lei ! Lei!... quella giovane che incontrammo allorchè rientravamo a Madrid.
Crist. Quella giovane, signore, era una povera pazza.
Guill. Ah! (*con grido*) pazza !... pazza ! dicono ch'io pure sia pazzo!.. Ma non è vero, veh , Cristoforo, non è vero !... io ho tutta la mia memoria... tutta!... e ti posso parlare di ciò che è passato 24 anni addietro! — Ventiquattro anni ! oh ! allora io era

felice, io aveva la mia Isabella! ma adesso, adesso.. però di notte la vedo sempre.... e mi parla.... e mi sorride.... mi saluta.... e....

Eboli. (*avanzandosi lentamente*).

Guill. Eccola! eccola! è dessa! la mia Isabella!... Ah! (*sorridendo*) te lo dissi ch' ella sarebbe ritornata!.. ah! ora sono felice. Deh! se un fantasma non sei, parla, e la tua voce mi farà ritornare alla ragione.

Eboli Osservatemi zio.... sono io!

Guill. Tu?.... e chi sei tu?.... Ah!... si! si!... ti conosco.... non deliro no, ma se ti conosco... sei la mia diletta nipote!.... (*abbracciandola*).

Eboli. Zio mio, ponetevi in calma ed ascoltatemi — Credete voi ai miracoli?

Guill. Ai miracoli? e perchè?

Eboli. Non avete voi mai supposto che si possano rapire i morti alla tomba, e farli risorgere a vita novella.

Guill. Risorgere i morti?... Ah! ah! ah! povera fanciulla, non sai che i morti non risuscitano?

Eboli. Ma se per voi, per voi solo fosse avvenuto un simile miracolo?

Guill. Per me?.. parla... parla... non vedi io sono tranquillo.

Eboli. Ditemi, zio, se la vostra sposa che da tanto tempo piangete, fosse....

Guill. Viva?... ah! non ti crederei!.., no, non ti crederei! niuno mi parli di mia moglie o di mio figlio.... non v'ha che Dio solo che me li può rendere!

Eboli. Ma se la tomba invece avesse reso le sue prede.... voi....

Guill. Oh! io li riconoscerei.. che vengano....

Eboli. E sareste voi disposto a perdonare alla vostra sposa qualunque colpa passata?

Guill. Ma tutto, tutto io le perdonerei, ma purchè ella venisse presso di me....

Eboli. Davvero?...

Guill. Si si tutto!... tutto!..

Isab. (*si getta in ginnocchio dinanzi a D. Guillien*). Eccomi!

Guill. Ah! sei tu!... tu!... la mia Isabella!... (*fa per abbracciarla e retrocede spaventato*) Oh! orrore! no, no che non è Isabella, tu sei un fantasma... oh! non avvicinarti!... non toccarmi!.... abbi pietà di me.... che ho tanto sofferto.... ho tanto sofferto! (*cade su di una sedia*).

Isab. Oh! signore, rientrate in voi stesso ed osservatemi!...

Guill. (*osservandola e a poco a poco riconoscendola*). Tu! tu saresti la mia Isabella.... ah! ma si!... si che sotto quel volto patito dalle lunghe sofferenze, io rivedo quello della mia sposa che piansi per tanti anni!

Isab. Oh! perdono, perdono, signore! (*piangendo*)

Guill. Rialzati... e dammi la tua mano Isabella! Ah! qui, posala su questo povero cuore, e comprimine i palpiti, sollevagli tutte le sue sofferenze... poichè io ti ho perdonato... ho tutto dimenticato.

Eboli Credete dunque ai miracoli?

Guill. Più tardi, allorchè saprò tutto. — Ma tu (*ad Eboli*) mi parlasti anche di mio figlio, dov'è?

Mart. Ai vostri piedi.

Guill. Voi dunque siete mio figlio?

Digitized by Google

Mart. Certamente.

Guill. Mio figlio tu? ah! sì, lo devi essere! hai tutta la fisonomia di tua madre... sì... io ti riconosco per mio figlio! e tu Isabella vivrai sempre con me.... ho! non temere no, che ti annoierò per poco. Mi sento tanto vicino a morire! e tu Giovanni, ricordati che da questo punto ti faccio depositario d'un nome illustre ed onorato, e guai, guai se lo avesti a macchiare. Ritiratevi per poco poichè mi sento commosso e ho bisogno di rimaner solo... più tardi, mi racconterete poi tutta la vostra istoria... Andate, andate!... Oh! Dio mio, come siete giusto ne' vostri decreti! ma voi pure mi perdonerete, poichè anch'io ho perdonato!... Ma che fate voi qui ancora? partite... lo voglio! perchè non mi si lascia solo?... (*siede pensieroso*).

Eboli Venite, Isabella, mi terminerete il racconto delle vostre sofferenze.

Mart. Ed io anderò subito da Perez.

Eboli
Isab. (*entrano negli appartamenti*)

Mart. (Per le unghie di satanasso! poco m'importa di quello che qui possa accadere. — Io sono Don Guillien de Meneses ciò basta!) Alla Corte adunque, alla Corte! (*esce dal mezzo*).

SCENA VII.

D. Guillien *solo indi* Cristoforo *e* D. Cesare.

Guill. Mia moglie! mio figlio! oh! tremendi misteri! li rivedo dopo tanti anni! Ma dove saranno essi

stati? oh! meglio è ch'io l'ignora... ch' io non conosca questo segreto infame, poichè invece di perdonare, non farei che maledire! No, no, ch' essi vivano felici!... li ho riveduti e basta! tutto è per decreto del cielo!

Crist. Signore, signore...

Guill. Che vuoi?

Crist. Un vecchio cavaliere chiede di voi, e non so se debbo...

Guill. Di me?... di me?... e chi può essere! Ma perchè vengono a cercarmi anche nel silenzio della mia solitudine.

Crist. Dissemi che fu vostro figlio che glielo disse che eravate qui.

Cesare (*di dentro gridando*) D. Guillien! D. Guillien!

Guill. Ma chi è questo ribaldo che osa gridare nel palazzo della principessa d'Eboli.

Cesare (*dal mezzo*) Io!

Guill. Chi siete voi?

Cesare (*a Crist.*) Lasciatemi soli.

Crist. (*nell'uscire*) Tuttavia sorveglierò.

Guill. Infine chi siete voi che con molta baldanza osate penetrare sino a me?

Cesare Chi? osservami bene D. Guillien! osservami!

Guill. (*dopo d'averlo osservato*) Ah! Don Cesare di Sandoval.

Cesare Si, il marito di D. Francesca de Silva e Mendoza!

Guill. Tu... tu qui! e che pretendi da me?

Cesare Nulla pretendo, vengo anzi a riportarti la tua spada che dimenticasti 20 anni or sono in casa mia (*gliela getta a terra*) Eccotela!

Digitized by Google

Guill. Non è per riportarmi la spada che tu sei venuto, ma sibbene per insultarmi, poichè la mia spada la tengo sempre al mio fianco.

Cesare Oh! tu menti!

Guill. Oh! per Iddio! s' io mento, tu sei altrettanto vile!

Cesare È ciò che vedremo: ad un onore macchiato: come il tuo, non vi è altra spada che questa o D. Guillien la spada che scordasti il giorno che tu impazzivi dinnanzi al ritratto della donna adultera.

Guill. Il ritratto di tua moglie!

Cesare Ascolta e trema, poichè io qui sarò tuo giudice. — Io fui per 20 anni schiavo dei mori e perdei le mie figliuole che poscia trovai disonorate. Io cercai nel mondo qualche avanzo del mio splendore, ma non rinvenni che i miei vent'anni di torture, d'umiliazioni e di patimenti! Ho cercato il riposo, ma tu mi comparivi come spettro sanguinoso e terribile a turbare le mie veglie. — I miei capelli erano neri e tu me li facesti incanutire, e dopo tutto ciò credi tu ch' io non abbia il diritto di vendicarmi? Ci unisce un vincolo che solo la morte può spezzare, ci unisce l'amore di una donna che entrambi abbiamo amato! Oh! D. Guillien, è giunto il momento della mia vendetta, e tu mi vedrai sempre al tuo fianco come spettro terribile, come un giudice inesorabile!

Guill. Ma il mio amore fu puro...

Cesare No, tu lo macchiasti coll'adulterio! E nel vortice tremendo trascinasti la mia sposa, e le mie povere figliuole.

Guill. Ma esse vivono...

Digitized by Google

sare Ma di qual vita, il sai? Elvira è fuggita con un Arabo chiamato Ali Pascià — Maria divenne la favorita di un certo Ben Yaschem che trovasi nelle mani della santa Inquisizione, e Violante disonorata da un uomo che ha commesso più delitti del più infame assassino, che è divenuto il sicario di Antonio Perez, che devè la sua ricchezza alla violenza, alla rapina, all' omicidio e quell' uomo sai tu chi sia? tuo figlio!

uill. Che dici tu! mio figlio! mio figlio!.. Un assassino!...

sare Ah! finalmente è giunto il giorno della mia vendetta, ed è tanto grande questa mia gioia che non passerà giorno, ora che me la saprò gustare.

uill. Oh! ma io ricorrerò al re.

sare Ed allora io gli dirò tutta la tua istoria che sta avvolta nel mistero. Il Re saprà che la tua nobile sposa, la donna risorta è stata l'amante di un carnefice: il re saprà che tuo figlio è stato un bandito, un'assassino, ed allora la santa inquisizione s'impadronirà di loro e lancierà la sua scomunica sopra di te.

uill. Oh! abbi pietà di me...

sare Pietà? ma sentisti pietà tu per me? Non mi hai tu rubata la mia felicità?

uill. Oh! supremo martirio! oh! inferno! Esci, esci da questa casa D. Cesare... perchè sento di non essere più padrone di me... esci prima che la mia spada sorta dalla sua guaina!

esare Esco, si, ma per ritornare, — e se mai ti balenasse il pensiero di farmi chiudere la porta della tua casa, rammentati che la santa Inquisizione aprirebbe la sua.

Digitized by Google

SCENA VIII.

ISABELLA *e detti.*

Isab. Oh! non vi sarà bisogno io credo.

Guill. Voi, Isabella, che volete?

Isab. Null'altro che il permesso di ritirarmi in San Domenico il Reale!

Guill. In convento, e perchè?

Isab. Perchè credeva d'essere la sola colpevole, perchè credeva che dopo il sacrificio impostomi per salvare la sposa di D. Cesare, non aveste amata altra donna che me. Ma invece quale ne fu il compenso di tale sacrificio? Avete continuato ad amare mia sorella, mi avete vilmente ingannata, si, ingannata; mentre io piuttosto che macchiare il vostro onore ho preferito morire! Oh! non crediate già ch'io ve ne faccia una colpa, no! voglio soltanto avere il diritto di credermi sciolta d'ogni obbligo o rimorso, voglio solo scegliere un luogo di pace, onde passare gli ultimi giorni di mia vita fra il pianto e la preghiera.

Guill. Oh! giammai, giammai...

Isab. Voi non potete impedire la mia volontà perchè io sola ne ho il diritto!

Guill. Diritto! Diritto! chi ha parlato qui di diritto! Io solo posso averlo! io, sono il padrone qui.... e tutti mi dovranno obbedire! giù, giù alle mie ginnocchia o schiavi, è il padrone che ve lo comanda (*in delirio*) zitti! zitti! Non udite queste funebre preci? sono per lei.... per la mia Isabella!... Ah! ecco il feretro... ecco la sua tomba... no, no... non

Digitized by Google

la chiuderete là dentro... perchè io la strapperei... ah! mio Dio!... non vedo più nulla!.. un soccorso... soffoco.. dell'aria!... dell'aria!... (*cade morto a terra*).

Isab. Ah! mio Dio! chi è di la, presto accorrete.

SCENA IX.

EBOLI, CRISTOFORO *indi* MARTINO *e detti*.

Eboli (*dagli appartamenti*) Che avvenne! Gran Dio! Mio zio, svenuto! presto, Cristoforo, fatelo trasportare ne'suoi appartamenti.

Crist. (*che sarà venuto dal mezzo*) È inutile signore, poichè D. Guillien è morto!

Eboli (*Isab.* (Morto!

Cesare Morto! ah! è dunque così che s'invola la mia vendetta! Un giorno solo per 20 anni! oh! esecrazione... ah! no, no, che posso ancora vendicarmi poichè mi resta suo figlio!

Mart. L'avete detto troppo presto! Don Cesare de Sandoval, io D. Giovanni de Meneses, capitano degli Arcieri e consigliere perpetuo di Madrid, in nome del re e della santa Inquisizione vi arresto. (*Eboli, Isabella e Cristoforo si saranno inginnocchiati intorno al corpo di D. Guillien — Martino e D. Cesare nel fondo formano quadro*).

CALA LA TELA.

Digitized by Google

PERSONAGGI DELL'ATTO QUINTO

Filippo II Re di Spagna

Antonio Perez, suo Segretario

Martino Gil

La Principessa d'Eboli

Un Paggio (*che parla*)

Ufficiali, Consiglieri, soldati ecc.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

Reggia — tavolo dorato, trono, sedie in oro ecc. ecc.

EPOCA 1605

SCENA PRIMA.

PEREZ *e un* PAGGIO.

Perez Avete inteso? appena che si presenterà D. Giovanni De Meneses lo introdurrete tosto.

Paggio (*s'inchina ed esce*).

Perez Si, bisogna che questo giovane mi liberi da Escobedo, egli è il solo che trovasi al fatto de'miei amori colla principessa d'Eboli, e se osasse tutto scoprire al Re, io perderei il suo sovrano favore, lo splendido posto che occupo, e la possibilità di divenire un giorno Re di Spagna — Martino Gil, o meglio D. Giovanni è al fatto dell'avvelenamento d'Escobedo da parte mia, egli che lo ha salvato — nè so comprendere ancora il motivo — bisognerà che avvisi il Re anche di ciò... oh! ma io saprò elevare a tal grado Martino che certamente non mi tradirà.

Paggio (dal mezzo).

Perez Che volete?

Paggio Giunge S. M.

Perez Il Re? sta bene! andiamogli incontro — fingere per regnare.

SCENA II.

FILIPPO *e detti.*

Filip. (*dal mezzo*) Ci rivedremo più tardi D. Sebastiano, — Oh! voi siete sempre premuroso caro Perez.

Paggio (*esce*).

Perez È mio dovere Maestà! Come avete passata la notte?

Filip. Poco bene! (*siede*) la gotta mi tormenta continuamente! bisognerà licenziare il mio medico, che parmi si diverta a lasciarmi soffrire.

Perez D. Alvaro, vostro medico, è uomo di talento...

Filip. È un ignorante! buono a nulla!... che non sa suggerire un farmaco per farmi guarire!... io non sono poi tanto vecchio, per essere sottoposto a queste sofferenze...

Perez Vostra Maestà dimentica le fatiche del campo (e le orgie).

Filip. Lo credi Perez?

Perez È certo! ma non temete che in breve la vostra salute sarà perfettamente ristabilita! Preghiere a Dio s'innalzano da tutti i vostri sudditi o sire, per la vostra conservazione, ed un nuovo novennio

Digitized by Google

principierà domani nella nostra cattedrale onde ottenere da Dio la grazia da tutti invocata!

Filip. Grazie, mio caro Perez, grazie! Avete dato gli ordini opportuni per la santissima Messa? (*levandosi il berretto*).

Perez Si, Maestà.

Filip. Impartirete pure ordini per domani, perchè voglio io stesso assistere alle preghiere che s' innalzeranno a Dio per la lunga conservazione dei miei giorni.

Perez Se prima della messa, come è vostro uso, credete...

Filip. Di sentire le novità del giorno? sentiamole pure. Vi è forse anche questa mattina qualche suddito che si lagni del mio governo o della santa Inquisizione?

Perez Oh! tutt'altro! tutti li venerano e li rispettano!... Prima di tutto vi dirò, sire, ch'io sarò accusato per avvelenatore.

Filip. Avvelenatore?... e di chi!

Perez Di Escobedo, l'inviato dell'augusto vostro fratello D. Gio. d'Austria.

Filip. E non ve l' ho io stesso ordinato?

Perez È vero, ma qualcuno che s' è immischiato in quest'affare, sostiene che sia per una vendetta mia particolare.

Filip. (*sorridendo*) Quanto siete fanciullo caro Perez!... ma lasciate che i nostri sudditi dicano quel che vogliono, non abbiamo forse i mezzi per farli tacere?

Perez È vero, abbiamo la prigione e le torture.

Filip. Od anche...

Digitized by Google

Perez Il pugnale!

Filip. Sta bene — vedo che siete perfettamente istrutto!... Dunque a voi il resto...

Perez E se Escobedo fosse a quest'ora pugnalato, la M. V. mi assolverebbe?

Filip. Se trattasi per affari segreti di stato, sì!

Perez Oh! trattasi anzi per la sua sicurezza...

Filip. Allora potete esser certo della mia protezione — Vi è altro?

Perez D. Carlo di Ximenes, domanda la commutazione di pena.

Filip. D. Carlo è traditore, è un suddito ribelle!... e chi cerca turbare la pace del mio regno non merita compassione! Sia invece passato alla Santa Inquisizione (*levandosi il berretto*) siccome profanatore della religione e nemico della santa sede.

Perez Va bene (così i malcontenti si raddoppieranno) (*dopo aver scritto*) Vi sarebbe da firmare un esecuzione di morte...

Filip. Chi è il colpevole...

Perez Il conte di Rosens!

Filip. Il conte di Rosens è un suddito distinto e devoto alla mia casa...

Perez Ma segreti affari di stato lo esigono... e poi è desiderio anche della Santa Inquisizione...

Filip. Allora... (*firma*) Non vi è altro?

Perez Una grazia a domandare

Filip. Ed è?

Perez. Che firmiate questo decreto.

Filip. Per chi?

Perez Per un vostro fedelissimo suddito, e del quale voi ve ne potrete servire per le più segrete e delicate missioni!

Digitized by Google

Filip. Ho compreso! la vita dunque dell'augusto mio fratello D. Gio. d'Austria vale...

Perez Il posto di governatore della città di Madrid.

Filip. Costa ben poco. — (*firma*) Ecco fatto! desidero però che sia, quest'affare, trattato colla maggiore segretezza — Il malcontento s'è insinuato nelle sue popolazioni, e credo di fare azione meritevole di lode, se le libererò dal servaggio di un re pazzo e crudele, qual'è D. Giovanni.

Perez Non ha certamente il cuore paterno di V. M.

Filip. Fate che questo sicario sia a lui spedito sotto pretesto d'ottenere da lui un consiglio circa il miglioramento de'miei stati, ma fate altresì che in brevissimi giorni io possa udire finalmente la sua morte, e il mio legittimo possesso al trono dei Paesi Bassi.

SCENA III.

(*dal mezzo*) Paggio *e detti.*

Paggio Maestà!

Filip. Che c'è... che si vuole?

Paggio La santa messa...

Filip. Vengo!... avete inteso, caro Perez, fate di tutto, vi do anzi intera libertà, purchè fra pochi giorni io senta la sua morte!... (*al Paggio*) Che fate voi qui?

Paggio La santa messa, Maestà!

Filip. Ah! è vero! Andiamo a messa!... (*via dal mezzo con Perez e paggio li segue*).

Digitized by Google

SCENA IV.

MARTINO *dalla destra indi* EBOLI.

Mart. Per le corna di Belzebù! s'io non fossi certo di aver strangolata Maria, direi di averla incontrata a braccio d'un giovane cavaliere. Bisogna dire che ell'era una strana rassomiglianza — Ah! via, non ci pensiamo! Eccomi dunque in Corte e fra pochi minuti presentato a Filippo II. Otterrò io tutto quello che desidero? Per satanasso! provi a rifiutarmi una sola delle cose che gli domanderò, e sono capace di strozzarlo, ancorchè egli sia Filippo II.

Eboli Chi volete strozzare, cugino?

Mart. Voi, perchè non mi volete bene.

Eboli Siete un gran adulatore.

Mart. Tutto all'opposto cugina mia. Sapete come fui trattato dall'amore?

Eboli Non saprei...

Mart. Ve lo dico subito: L'amore non solo mi ha cercato, ma anche assediato! — Delle donne poi me ne feci un cattivissimo concetto; ed anzi credeva cosa insopportabile il matrimonio — Ecco perchè l'amore mi ha perseguitato.

Eboli E Violante come l'avete trattata?

Mart. Così, così... nè troppo male, nè troppo bene, fu ella che mi ha imposto il suo amore.

Eboli Insomma chi amate?

Mart. Eh! poco tempo fa credeva di amare mia cu-

Digitized by Google

;ina, ma m'avvidi ch'io m'era ingannato, perchè..

oli Perchè?...

rt. Perchè sento d'amar voi.

oli (*ridendo*) Oh! ciò è impossibile.

rt. Forse supponete il mio amore impossibile perchè lo credete uno di que'amori passaggieri, momentanei?... oh! no, mia cara io ho pensato invece ad un amore serio, ad uno di quegli amori che uniscono stabilmente due cuori, e che hanno per unica fine il matrimonio.

oli A quanto pare voi chiedete la mia mano?

rt. No, il vostro cuore. Insomma sento il bisogno di farvi mia.

oli Ma avete voi pensato alle conseguenze?

rt. A tutto!

oli Mi credete voi capace di formare la vostra felicità?

art. Lo credo, perchè ho letto nell'anima vostra che mi amate — più ancora — che amate per la prima volta.

boli E se v'ingannaste?

art. Per le unghie di satanasso non m'inganno mai! E so che vi siete innamorata di me fino dal giorno in cui morì mio padre, e son già venti giorni, ed ecco il motivo che io non vi ho più abbandonata, che divenni l'ombra del vostro corpo; come so ancora che pensaste a me prima di conoscermi — Noi siamo nati l'uno per l'altro, credetelo.

boli Sapete voi ciò che si dice di me in Madrid?

'art. Non do mai ascolto alle ciarle — Lascio che tutti parlano a loro talento.

boli Dicono ch'io sia la favorita del Re, ed anche l'amante di Perez.

Mart. Calunnie, calunnie!

Eboli Ed allorchè mi trovaste qui nel palazzo del Re, cosa pensaste?

Mart. Che siete venuta per farmi ottenere più presto udienza del Re.

Eboli Oh! bisogna amarvi anche non volendolo.

Mart. Ah! dunque confessate di amarmi.

Eboli Più tardi, più tardi ve lo dirò.

Mart. Dopo l' udienza del Re?

Eboli Si, appunto.

Mart. Allora sollecitatela.

Eboli Ah! qualcuno giunge.

Mart. Non temete di nulla! in ogni caso siete venuta con me!

SCENA V.

PEREZ *e detti.*

Perez (dal mezzo) Mi attendevate Principessa?

Mart. Già, è venuta appositamente in corte per sollecitare la mia udienza col Re.

Perez L'avrete a momenti! Ebbene D. Giovanni?

Mart. Cosa?

Perez Non vi aveva incaricato d' una missione segreta.

Mart. Quale?

Perez Quella di uccidere Escobedo.

Mart. Ah! per tutti i nasi di satanasso! che dite?

Perez Potete parlare liberamente poichè la Principessa ne è al fatto.

Mart. Ah! è al fatto?... allora è un'altra cosa!...

Perez E così?

Mart. È già freddo!

Eboli Ucciso!

Mart. Con due pugnalate nel cuore!

Perez Ah! finalmente, ci siamo liberati da un'importuno.

Mart. Io ho mantenuta la mia promessa, e voi (*a Perez*) avete mantenuta la vostra?

Perez Osservate (*gli dà il brevetto*).

Mart Ah! la mia nomina a Governatore di Madrid.

Perez Si, ed entrate subito in funzione — Signor Governatore, nella gran sala delle udienze, vi è un consigliere della città che vi attende da lungo tempo per parlarvi — Un novello Governatore non deve farsi aspettare...

Mart. (Ho capito vuol restar solo con mia cugina) vado, vado immediatamente!... (ma non perderò una sillaba) Principessa... (*gli bacia la mano ed esce dal mezzo*).

SCENA VI.

PEREZ, EBOLI *indi* MARTINO *in ascolto.*

Perez Oh! mia Anna! lascia che ti abbracci.

Eboli Bada, se il Re ci vedesse...

Perez Il Re di ritorno dalla messa è entrato ne'suoi

Digitized by Google

appartamenti — Era di cattivissimo umore — Sai che nell' uscire di chiesa si lasciò fuggire alcune parole che risguardano i nostri amori?

Eboli Davvero?... fa d'uopo ch'io parta all' istante, perchè...

Perez No, un'istante Anna! Rispondimi francamente, mi ami tu?

Eboli Più della mia vita — più della luce de' miei occhi!

Mart. (*in ascolto alla porta di mezzo*) È bene saperlo!

Perez Ti sentiresti capace d'intraprendere una grande impresa?

Eboli A tutto io sarei pronta.

Perez Quantunque arrischiata ella fosse!

Eboli Oh! ma il tuo amore non mi ricompenserebbe forse?

Perez Ebbene, bisogna uccidere Filippo.

Mart. (Per le corna di satanasso, cosa sento!)

Eboli In qual maniera? con qual mezzo?

Perez Somministrandogli un veleno.

Eboli Avvelenarlo?

Perez Questa sera non viene egli in casa tua?

Eboli Si, dalle dodici alle due di notte.

Mart. (Io pure vi sarò).

Perez Non beve mai il Re?

Eboli Anzi, sempre. Sua passione è il vino di Cipro.

Perez Versa allora due goccie di questo liquore nella sua tazza (*dandogli la fiala*) e vedrai Filippo II cadere immediatamente morto. Io mi troverò con una carrozza vicino a casa tua, e appena che il colpo sarà eseguito, lo farò trasportare subito a palazzo.

Eboli Hai tu pensato a tutte le conseguenze?

Digitized by Google

Perez Non temere ho pensato a tutto, e domani io sarò Re di Spagna.

Mart. (Ed io segretario di Stato!) (*si avanza*).

Perez Oh! voi qui Governatore?

Mart. Si, l'udienza è finita, e venni per prendere mia cugina! Dunque signor Segretario di Stato quando avrà luogo la mia visita al Re?

Perez Fra poche ore. (*Eboli e Martino entrano a sinistra*).

SCENA VII.

PAGGIO, FILIPPO *e detti.*

Paggio Sua Maestà!

Perez Oh! ritiratevi, ritiratevi Principessa, e voi pure Governatore, attendete in quell'appartamento l'ordine d'essere presentato.

Mart. Mi ritiro. — Venite bella cugina! (*entrano a sinistra*).

Perez Sarà questa certamente l'ultima volta che Filippo mi visiterà nel gran gabinetto di Stato.

Paggio (*dopo di aver alzate le cortine al Re esce*).

Filip. Tu lavori molto, Perez, ma ti manca una certa qualità ch'io però vorrei darti?

Perez Se non sono indiscreto ardirei domandare a V. M. quale sia questa qualità che mi manca?

Filip. La pazienza, ed anche...

Perez Anche...

Filip. Un po' di prudenza

Digitized by Google

Perez È vero, Sire, e d'ora in avanti la eserciterò — Frattanto ho l'onore di dirvi Maestà, che Escobedo...

Filip. Ebbene?

Perez Venne assassinato!

Filip. Ne siete poi certo?

Perez Certissimo — me lo disse colui che l'ha ucciso.

Filip. Sta bene — così avrà finito di immischiarsi nei miei affari di Fiandra e di cercar denari per porre alla rivolta il mio regno.

Perez Se Vostra Maestà desidera conoscere quel giovane cavaliere di cui tante volte tenni parola, non ha che a comandarlo.

Filip. Anzi, fatelo pur venire, che lo vedrò volontieri. — Per oggi non ho volontà di lavorare caro Perez, degli affari di Stato ce ne occuperemo domani — d'altronde c'è la santa Inquisizione che provvede a tutto.

Perez (*suona*).

Paggio (*dal mezzo*).

Perez Dite a D. Gio. de Meneses, che attende nella sala d'armi che S. M. si degna riceverlo.

Paggio (*s'inchina, ed entra negli appartamenti a sinistra*).

Filip. Lasciatemi solo sig. Perez. — Sino a domani voi siete libero — incaricatevi frattanto degli affari.

Perez Come crede V. M. (*s'inchina ed esce dal mezzo*).

Filip. Oh! eccomi finalmente solo! — solo per un momento — Qual triste vita è quella d'un Re — mai un momento di libertà, sempre circondato da persone che sorridono, lodano, s'inchinano continuamente come fossero macchine. — Che vi parlano

Digitized by Google

non già in nome dello Stato, ma a seconda de' propri interessi. — Che vi dicono di vivere, ma con loro e per loro, che vi offrono scettro e corona pel poter loro stessi comandare — e se si osasse un giorno far sentire la nostra voce, subito la soffocano col dire: Sire voi avete regnato abbastanza!... oh! perdio!... (*si guarda attorno intimorito e poi levandosi il berretto*) Per Dio e la sua santa grazia io regnerò!...

SCENA IX.

MARTINO, *e detto.*

Mart. (*dalla sinistra*) Lasciate sire che ai vostri piedi si umilii uno de' vostri più fedeli servitori.

Filip. (*osservandolo*) È un bel giovane! (*forte*) Voi siete...

Mart. D. Gio. de Meneses, che ha tante volte invocata la grazia di parlare a V. M.

Filip. Alzatevi, alzatevi! quanti anni avete?

Mart. Trenta Sire.

Filip. Non siete mai stato militare?

Mart. (Qui bisogna regolarsi nel modo indicatomi da Perez) Io fui Maestà.

Filip. In qual' anno?

Mart. Nel 1576.

Filip. Da poco adunque, poichè siamo nel 1579. Prima cosa facevate?

Mart. La M. V. non si sorprenda nel sentire che prima fui capitano di ventura.

Digitized by Google

Filip. E dove guerregiavate?
Mart. Sui monti di Toledo.
Filip. Ma, e contro chi facevate guerra sui monti?
Mart. Contro chi, capitava, sire; la feci agli arabi come l'ho fatta agli Eretici ed agli Ugonotti.
Filip. Agli Eretici, agli Ugonotti! Che diavolerie mi dite, voi? possibile che ne'miei stati si trova tutta questa gente?
Mart. Oh! se se ne trova, Maestà; se ne trova anche di peggio. — Io vedete, Sire, aveva le mie spie, come le ha la Santa Inquisizione, e come, forse, le avrete voi; ebbene col mezzo loro veniva a conoscere di qual casta essi erano. — Ah! per tutti i nasi di satanasso... (*movimento di Filippo*) Oh! non ci badi, V. M. s'io alle volte bestemmio, ho imparato ne'monti mentre assaliva Eretici e Ugonotti, li uccideva e m'impadroniva delle loro sostanze, ben inteso, e ne faceva tre parti: Una per la mia gente, una per me, e l'altra per la santa fratellanza, coll'incarico di far dir messe acciò il diavolo portasse via più presto gli Eretici... ed i nemici della vostra casa Maestà. —
Filip. E continuaste lungo tempo in quest'opera pia?...
Mart. Due anni circa, ma poi la santa Fratellanza ingannata da non so qual ribaldo, si pose in mente ch'io era un malfattore! Allora mi portai in Fiandra, formai una compagnia d'uomini i più coraggiosi e mi posi al servizio di V. M. e fui nominato ufficiale.
Filip. Non avete mai servito D. Gio. d'Austria?
Mart. Mai, sire.
Filip. Non foste mai con lui?

Mart. Mai.

Filip. E foste licenziato dal mio servizio per...

Mart. Per un ingiustizia sire: perchè osai dire che D. Gio. d'Austria vostro augusto fratello l'avrebbe finita male...

Filip. Per ciò solo?

Mart. Per ciò solo!

Filip. Non foste congedato invece per essere scapestrato e seduttore?

Mart. Oibò, oibò!... Vostra Maestà trovasi in inganno. — Mi avranno forse chiamato scapestrato perchè uccideva qualche Luterano.

Filip. E seduttore?

Mart. Forse perchè faceva all'amore con qualche donna onde convertirla come la penitente Maddalena.

Filip. (Costui è un essere diabolico) avvicinatevi un po' più. — Non saresti tu un bandito ed un assassino?

Mart. Avete indovinato, Maestà.

Filip. Sei coraggioso?

Mart. Non ebbi mai paura della mia vita.

Filip. Il tuo cuore di qual tempra egli è?

Mart. D'acciaio!

Filip. E s'io ti comandassi di uccidere qualcuno lo faresti?

Mart. Non ci penserei una seconda volta!

Filip. Qualunque sia il gentiluomo!

Mart. Un vostro cenno mi basta.

Filip. E se fosse una gentil donna?

Mart. Ah! allora, sire, la cosa cambierebbe d'aspetto!

Filip. Cosa faresti?

Digitized by Google

Mart. Prima la innamorerei ben bene, per poi in un estasi d'amore soffocarla.

Filip. E l hai tanta fede?

Mart. Nella mia spada cogli uomini, ne' miei occhi colle donne!

Filip. E se si trattasse di uccidere qualche tuo parente?

Mart. Lo ucciderei.

Filip. Sta bene. — Da questo istante tu sarai mio gentiluomo, mio capitano, infine uno de' miei più nobili vassalli ma ricordati però che fra noi due e al cospetto di Dio, tu sarai il mio braccio, il mio sicario, lo strumento delle mie vendette! Tu avrai oro, onori, tutto, ma guardati dal non destarmi sospetti, poichè tu sei morto.

Mart. Alto là, sire! fino ad ora io ho tutto accettato ma restano però a stabilirsi le condizioni!

Filip. Parla.

Mart. Denaro non ne voglio, poichè possiedo immensi tesori che metto a vostra disposizione in caso di guerra.

Filip. Sei tanto ricco?

Mart. Molto ricco. — Un giorno vi racconterò la storia della mia vita. — Ma ora per prezzo de' miei servigi mi occore in primo luogo il titolo di marchese de Valor per me, e miei discendenti.

Filip Accordato.

Mart. Secondo, il possesso de' miei beni nelle Alpuiarras e nelle terre di Granata.

Filip. Accordato.

Mart. Poi la testa di Antonio Perez e la segreteria di Stato.

Filip. Sugli altri articoli andiamo d'accordo, in quanto poi alla testa di Perez, è un affare che dobbiamo pensarci seriamente.

Mart. Badate, sire, che Perez è divenuto il mio principale nemico.

Filip. Forse perchè si è interessato per te?.. da quanto tempo egli è tuo nemico?

Mart. Da un'ora a questa parte.

Filip. Ci vuole un motivo ben grave.

Mart. Lo è!

Filip. Ma sai tu che insulti un uomo che per me darebbe la vita?

Mart. E s'io vi provassi, sire, che altro non è che un traditore?

Filip. Oh! (*adirato*).

Mart. Nessuna meraviglia, Sire! E quando vorrete io vi proverò che se sono un bandito di spada, Perez il vostro segretario di stato è un assassino di veleno e di pugnale.

Filip. E in qual modo me lo proverai?

Mart. Questa notte dalle dodici alle due.

SCENA X.

PAGGIO *e detti.*

Paggio Maestà!

Filip. Che vuoi?

Paggio. Una nobil donna domanda la grazia di essere ricevuta dalla Maestà Vostra.

Digitized by Google

Filip. Che entri. (*Paggio esce dal mezzo*).

Mart. E voi vi fidate sire...

Filip. Dalle donne?... mi fido di questa, perchè ho già compreso chi sia...

Mart. (Ed io pure!)

Filip. Ritirati, mio caro capitano; ricordati che questa sera alle undici ti attendo in palazzo.

Mart. Ci sarò!... Che Dio vi tenga nella sua santa custodia. — (Ah! Filippo II se tu sei un ipocrita, un impostore, io lo sarò più di te, ma tutto per regnare!) (*esce dal mezzo*).

SCENA XI.

FILIPPO *solo indi* PAGGIO *ed* EBOLI.

Filip. Si, questo giovane mi piace, e sarà il solo a cui confiderò il segreto di uccidere mio fratello D. Gio. d'Austria!.. Mi farò ritornare il brevetto di Governatore che firmai dianzi e impedirò a Perez di farne parola con alcuno.

Paggio La principessa d'Eboli!... (*Via dal mezzo*).

Eboli Sire...

Filip. Che vuol dire questa visita in grande solennità — Farsi annunciare quando i miei appartamenti sono sempre aperti per voi.

Eboli E per un'altra donna, sire!

Filip. Cattiva! dubitate di me?..

Eboli Come state di salute Maestà?

p. Lasciate stare la Maestà, qui non ci ascolta la orte, qui c'è il vostro buon amico! Per quale strana ombinazione ho avuto oggi la vostra visita?

li Per obbligarvi a non mancare questa sera perhè quasi indovinerei che...

ip. (*interr.*) Bada, mia Anna, che l'indovinare è pera da lasciare alle streghe — Mi amate dunque nolto?

li Si, vi amo, Sire.

ip. Ma non ti sei immaginata che avvicinandosi a ne, ti saresti avvicinata ad un precipizio. Non ti sei nai accorta che in me il monarca e l'uomo, sono ina sola persona, che gli uomini e le cose hanno ndurito il mio cuore.

oli Oh! no, mai! mi sono invece accorta che il 'ostro cuore è buono e generoso con me, e che mi ıma. Le vostre labbra, sire, furono le prime che i posarono sulle mie, le vostre soavi parole scee nel mio cuore come una soave melodia di pace, l fuoco che scintilla dai vostri occhi scese nell'aıima mia accendendola di quell'amore che è palıito, vita e paradiso in terra.

ip. Dunque mi ami realmente?

oli Come l'ombra ama il corpo, come la luce ama l sole, come i fiori la rugiada.

ip. Ma sai tu, che con queste parole mi trasporti mi fai dimenticare le cure dello stato ed i sudliti tutti?

oli Ha forse bisogno di ricordarsi di ciò il figlio lel grande imperatore Carlo.

ip. Oh! che dici tu? ogni re ha il dovere di ricordarsi de'suoi sudditi, di procurare il loro bene

Digitized by Google

e di far rifiorire il suo regno — mentre il mio, fino ad ora non fu che un abuso di potere, impegnando il braccio della Santa Inquisizione per affari puramente terreni?

Eboli E perchè non lo fate rifiorire?

Filip. Oh! guai a me, allora! So, come si debba governare, ma so anche come si devono tenere i nostri sudditi — L'ignoranza, il terrorismo è l'unico modo di renderli docili e devoti al nostro trono!

Eboli Ma e il malcontento.

Filip. Chi non è contento lo si appicca o lo si passa alla santa Inquisizione — Ma noi ci allontaniamo del nostro discorso — Tu mi parlavi d'amore, ed io invece mi lasciai trascinare a parlar di Stato... tu mi dicevi adunque che mi ami?

Eboli Immensamente!... Che avete, Sire?

Filip. Nulla, nulla... un po' di tosse! Basta che parli di cose di Stato che subito mi si inaridisce la gola. (*suona*).

Paggio (*dal mezzo*) Maestà!...

Filip. Il mio liquore.

Paggio (*s'inchina ed esce*).

Eboli (Sarebbe forse venuto il momento opportuno?)

Filip. Continua... continua... figlia mia.. Perchè mi hai amato così tanto?

Eboli Non saprei spiegarvelo Sire — Sapete cosa dissi a me stessa un giorno, che vi vedeva reggere i destini del mondo e che tenevate in una mano la pace — nell'altra la guerra, che le vostre bandiere sventolavano vittoriose dappertutto, sapete voi cosa diceva?...

Filip. Cosa?

Digitized by Google

gio Con un Araldo (portano due coppe in oro so-
ra un ricco bacile, le depongono sul tavolo, c-
nto al quale trovasi seduto il re — il Paggio
ersa — indi si ritirano)
li Diceva: Voglio essere più grande di lui, voglio
equistarlo coll'amore; la corona è troppo pesante
el suo capo, ed abbrucia la sua fronte, ebbene io
orrò un serto di fiori su quella fronte reale e la
vvolgerò in un manto di delizie.
p. Ma sai tu che queste sono parole soavissime e
he hanno la potenza di farmi dimenticare persino
i bere.
li Bevete, Sire, finirò dopo.
p. (*dandole una coppa*) E tu, non bevi?
li Beverò alla salute di Vostra Maestà.
Bevono — il Re depone la tazza e prende dopo
uella di Eboli — frattanto la Principessa estrae
alla tasca la fiala del veleno, la passa nella mano
estra e fingendo d'abbracciare il re, versa il ve-
eno nella coppa di Filippo II)
ip. E dopo che hai fatto?
li Dopo consultai il mio oroscopo.
ip. E che ti rispose?
li Che il Re mi avrebbe amata d'immenso amore!
ip. (*che dallo specchio avrà visto Eboli a versare*
l veleno) Oh! no! il re ti avrebbe uccisa avvele-
rice.
li (lascia cadere la fiala e s'alza atterrita) Che
ite, Maestà?
ip. Dico che in questa coppa hai versato del ve-
eno e ch'io ti abbandonerò alla giustizia!
li Oh! no! non è vero!
ip. Olà!... I miei soldati!... Tutta la mia Corte!...

SCENA XII.

PEREZ, *Consiglieri, Soldati indi* MARTINO *e detti.*

Perez Che accade Maestà?

Filip. Questa donna alle carceri del Santo Uffizio e sia immediatamente condannata!

Perez La Principessa d'Eboli?... che ha ella fatto!

Filip. Ella è un avvelenatrice! questa tazza e questa fiala comprovano il suo delitto. Ella ha tentato di uccidermi...

Eboli Ebbene, si è vero! ma non sarò la sola ad espiare la pena — Questo veleno mi fu somministrato da Antonio Perez — egli è il primo vostro assassino o Sire!

Filip. Possibile, tu, tu Perez?

Perez Oh! non credete Maestà, questa donna mente, io sono...

Mart. Un'avvelenatore! Sire, la principessa d'Eboli e Antonio Perez sono colpevoli di regicidio — Ed io ve ne darò le prove.

Filip. Siano tratti ambedue al santo Ufficio! prima alle torture, fra tre giorni al rogo!

Perez (Ah! sono perduto).

Mart. (Finalmente, sono segretario di Stato!)

QUADRO — CALA LA TELA.

PERSONAGGI DELL'ATTO SESTO

Martino Gil

Antonio Perez

D. Cesare De Sandoval

D. Gastone De Silva

Scenitz servo di Perez

1° Popolano (che parlano
2° Popolano (

Un frate, soldati, Arcieri, Giudici, Archibugieri (*che non parlano*).

Digitized by Google

ATTO SESTO

Gran sala in casa di Perez a Parigi — Mobilia all' antica — porte a destra e sinistra, finestra nel mezzo.

Epoca 1607.

SCENA I.

Scenitz *solo*

Scen. (*della finestra*) Avete capito, che tutte le sentinelle siano raddoppiate!... Eh! qui non si scherza bisogna tener gli occhi spalancati anche dormendo, poichè può capitare quando meno si crede una buona stoccata.... e perchè poi? Perchè in questo palazzo Borgogna abita l'ex favorito del re di Spagna Antonio Perez, che dopo 12 anni di prigionia e di sofferenze ha potuto fuggire e cercare asilo negli stati del monarca Francese — Si vede chiaro che ad ogni costo vogliono la sua morte. Anche quei due signori che vennero più volte giorni

Digitized by Google

sono a domandare del signor Perez devono essere della partita — Il padrone ha fatto bene d'avvertire la polizia, e se restano agguantati la ghiliottina della piazza di Grève farà loro insegnare come si debba fare il galantuomo.

SCENA II.

D. Cesare *e detto indi* Perez.

D. Cesare. Il signor Antonio Perez? (*dalla sinistra*)

Scen. Alto là, signor mio; prima di inoltrarvi ditemi come avete fatto ad entrare in palazzo?

Cesare. Con quest'ordine. (*facendogli vedere un foglio*).

Scen. Ah! è un permesso del mio padrone?... scusate se vi ho fatto tale domanda, ma siccome gli ordini sono rigorosi così...

Cesare. Lo so, lo so. Favorite d'avvertire il signor Perez che D. Cesare de Sandoval lo attende?

Scen. Subito... ma scusate la mia curiosità voi che vi chiamate D. Cesare, sareste mai il padre di quella bella giovane che fu qui jeri a visitare il mio padrone?

Cesare. Donna Maria Ben Yaschem.

Scen. Proprio... Oh! ecco il padrone! (*via dalla sinistra*).

Cesare. Che Dio vi feliciti Perez.

Perez Oh! D. Cesare siete finalmente venuto a trovarmi?

Digitized by Google

Cesare. Sarei venuto prima se non me lo avessero impedito tanti ostacoli.

Perez Ostacoli necessari, mio caro, poichè si tratta della mia salvezza.

Cesare. Siete dunque perseguitato ?

Perez. Continuamente ; non passa giorno che si attenta alla mia vita — Lo sdegno del Re di Spagna non si è ancora calmato , egli ha bisogno del mio sangue ed è perciò che mi trovo circondato da nuovi pericoli — Fortuna per me che Enrico IV mi protegge. Ma e voi come faceste ad uscire dalle carceri della santa Inquisizione ?

Cesare. Come avete fatto voi — Ho sedotto a forza d'oro i famuli del santo Ufficio, e dopo stenti, e fatiche eccomi, grazie a Dio, libero in Parigi.

Perez. E perchè non volete che Ben Yaschem sposi Maria vostra figlia.

Cesare. Perchè Ben Yaschem è un povero arabo.

Perez. E delle altre vostre figliuole quali novità poteste avere?

Cesare. Le più tristi, le più sconfortanti!... Seppi che Violante morì in Italia dopo d'essere stata abbandonata da suo marito, e che Elvira venne strozzata dalla vera moglie di Ali Pascià.

Perez. Oh! qual triste fine.

Cesare. Fine che doveva fare la mia povera Maria, ma che per un miracolo della provvidenza la fece rivivere — L' assassino non aveva compito il suo nero delitto.

Perez. La povertà di Yaschem non deve esser la causa dell'infelicità di Maria. Voi sapete quanto sofferse nella prigioni di stato, e tutto per vendicare Maria.

Digitized by Google

Cesare. Non è la sua povertà, ma la sua nascita che mi obbliga ad oppormi a questo matrimonio — Non è desso il figlio del traditore Fernando del Valor sedicente re col nome di Aben-Humeja?

SCENA III.

GASTONE *e detti.*

Gast. (*colla maschera al volto e coperto da un lungo mantello nero*). No!

Cesare. Oh!

Perez. Chi siete, e con qual ardire vi presentate voi in casa mia e colla maschera al volto?

Gast. Non abbiate timore alcuno signor Perez e voi pure D. Cesare de Sandoval.

Cesare. Mi conoscete?

Gast. Oh! molto!

Perez Ma io però non conosco voi! Come mai le sentinelle vi lasciarono libero il passo?

Gast. Nel medesimo modo che me lo lasciano libero ai tribunali, nel medesimo modo che domani forse, l'avrò sulla gran piazza di Grève.

Perez. Sulla piazza di Grève, due soli uomini hanno il diritto di aver libero il passo allorchè i soldati trovansi schierati.

Gast. E sono!

Perez. Il gran sentenziere ed il colpevole! — Voi adunque siete l'uno o l'altro!

Digitized by Google

Gast. Sono il primo.

Perez. Il carnefice?

Gast. Sì, il carnefice.

Perez. Ma voi non siete mastro Simone...

Gast. Sono il suo sostituto: Ho fatta questa professione per ben vent'anni, in questi ed altri stati, e vi posso garantire che vi ho preso affezione. — Era per dir vero un po' di tempo che riposava, ma siccome aveva dato fondo alla mia ultima lira tornese, ed avendo inoltre visto che per Parigi passeggia impunemente un giovane mio amico, mi decisi di interessare Simone a farmi ottenere il posto desiderato, e l'ottenni.

Perez. Otteneste il posto per...

Gast. Per mantenere una certa promessa che ho fatta in Spagna e che mi andò fallita sino da più anni fa; ma ritengo che in oggi potrò compierla, e domani vi prometto di darvi un pubblico spettacolo sulla piazza di Grève.

Cesare. Un'esecuzione capitale?

Gast. Sì, D. Cesare e spero che assisterete per lodare la mia sveltezza nell'arte d'appiccare!

Perez. Fin qui sta bene, ma non ci vedo un motivo.

Gast. (*interr.*). D'essere venuto in casa vostra?... Oh! lo vedrete, e testimoni formidabili come voi non ve ne saranno al certo — senza di voi non si fa nulla, ne io potrei riescire nel mio intento.

Perez. Ma come, spiegatevi...

Gast. Soffrite prima che faccia una domanda a D. Cesare.

Perez. Fate pure.

Gast. Mi sapreste voi dare le più precise notizie sul conto di D. Isabella De Silva e Mendoza?

Cesare È morta nel convento di S. Domenico il Reale.

Gast. Molti anni fa non è vero?

Cesare. No, un anno circa!

Gast. Oh! è impossibile (*Non l'ho uccisa*).

Cesare. Tutt' altro! Per una strana combinazione D. Isabella venne presentata a suo marito.

Gast. A D. Guillien? come anche lui vive?

Cesare. Morì nel giorno stesso ch' io era ritornato dall'Africa, e pochi momenti dopo che gli aveva domandato soddisfazione del vilipeso mio onore.

Gast. Ed a ragione poichè D. Guillien, amava vostra moglie D. Francesca.

Cesare. Ebbene quel giorno stesso, vidi riuniti in quella casa la madre ed il figlio?

Gast. Oh! il figlio è impossibile.

Perez. No, perchè il figlio di D. Guillien, e da lui stesso riconosciuto; divenne grande di Spagna, o meglio il sicario di Filippo II

Gast. Ed è a questo D. Gio. de Meneses che devesi la morte del Re de' Paesi Bassi.

Perez Di D. Giovanni d'Austria?

Gast. Che morì avvelenato... Ebbene o signori, io vi dichiaro che questo sicario di Filippo II non è Don Gio. de Meneses, non è Martino Gil ma...

Cesare E chi può essere...

Perez Parlate.

Gast. Più tardi, lo saprete. Per ora D. Cesare vi giuro sul mio onore e per Dio che Ben Yaschem è nobile e grande quanto voi, e che potete rendere felice vostra figlia Maria.

Cesare Ma questo mistero...

Gast. È un mistero che durerà tre giorni, e dopo la

Digitized by Google

luce sarà fatta! — voi tutto saprete, ma per ora bisogna ch'io sia il carnefice — e dopo l'esecuzione di domani, ritornerò gentiluomo e tutta la mia vita sarà consacrata per riabilitarmi e rendermi degno di voi e del mondo! — ma il tempo stringe ed è necessario parlare di cose urgenti.

Perez Quali?

Gast. Oggi è deciso il vostro assassinio!

Perez Che ne sapete voi?

Gast. Ne ho udito il complotto, ed è perciò che mi trovo in casa vostra! — Due uomini saliranno per una delle vostre finestre, mentri gli altri uccideranno i servi e le sentinelle — ebbene lasciate che tutto si tenti — La giustizia fu da me avvertita e dei soldati sono già nascosti nel vostro appartamento onde attendere il colpevole — ma siccome prima di condurre alle prigioni questo manigoldo avrò qualche cosa a dirgli, qualche rivelazione a fargli così mi concederete, per favore, l'uso di una vostra sala.

Perez Voi mi fate fremere... io dunque.

Gast. Dovete dar ordini che tutti abbiano a trovarsi nella sala dove vi sono riuniti i soldati, e voi signor Perez nel vostro appartamento con D. Cesare — Non abbiate timore, ci sarò sempre io a difendervi.

Cesare Ma sapete per quall'ora sia fissato questo tentativo?

Gast. Sull'imbrunire, e noi siamo quasi vicini questo quartiere è sempre deserto, e l'ora credo, la più opportuna.

Perez Dunque che debbo fare...

Digitized by Google

Gast. Dare gli ordini che vi dissi.

Perez (*suona*).

SCENA IV.

SCENITZ *e detti.*

Scenitz. V. S. ha chiamato?

Perez Ordinate a tutta la mia servitù che si ritira nella sala dove trovansi i soldati.

Gast. E che si guardino bene dal far fuoco su chiunque siasi l'uomo che per caso si arrampicasse sulle finestre.

Perez Avete inteso? sollecitate.

Scenitz (*esce*).

Perez Ed ora?

Gast. Ritiratevi.

Perez Noi ci fidiamo interamente di voi.

Gast. Non dubitate! siate solamente solleciti ad uscire allorchè udrete un colpo di pistola.

Perez Venite D. Cesare.

Cesare Andiamo! (*a Gast.*) Spero che più tardi potrò conoscervi!.:. (*entrano a destra*).

SCENA V.

GASTONE *solo.*

Gast. Ah! eccomi finalmente in porto! fra qualche ora, o fra pochi minuti forse, io ti avrò nelle mie

Digitized by Google

mani o Martino, e questa volta non mi fuggirai — Tu m'ingannasti dicendomi che sulle sponde della Mosa vi era nascosto un tesoro, il tesoro di un Re — e che me l'avresti lasciato purchè ti lasciassi libero — ed io ti credei, ed approffittasti della mia balordaggine per sfuggirmi — E bene sta — Gastone può esser tratto in inganno una volta, mai la seconda, e Dio eterno se oggi mi capiti nelle mani ti strangolo senza compassione! Filippo II avrà finito di avere in te un sicario così fedele — il sangue si riscatta col sangue, e la tua ora è venuta, vedremo chi di noi due sarà il più bravo!... Odo del rumore... il lamento d'un uomo!... questa è certamente una sentinella ferita od uccisa!... è dunque un avvertimento che vuoi darmi o Martino, ed io mi porrò in guardia d' ogni attacco. — Sì, sì... un uomo s'arrampica su questa finestra... ah! sta bene — viene proprio nella bocca del leone! — (*si pone dinnanzi all'appartimento di Perez*).

SCENA VI.

MARTINO *e detto.*

Mart. (*dalla finestra*) Adagio, adagio miei bravi, non fate strepito.

Gast. (Ah! è lui!)

Digitized by Google

Mart. (*parlando piano*) Occupate tutte le uscite per non essere sorpresi — Ah! eccomi finalmente, in tua casa o Perez!... Giorni sono mi scacciasti, ed a ragione, eravamo due contro dieci, ma oggi siamo in trenta!... Tu però sai che non ho paura di te, ne della tua spada, e voglio io solo immergere il mio pugnale nel tuo cuore! Corna di Belzebù, trattasi colla tua morte di acquistare il comando dei Paesi Bassi, e non voglio lasciarmi sfuggire questa bella occasione per andare un giorno sul trono anche di Spagna. — Mi dissero che l'appartamento di Perez è alla destra... da questa parte adunque.... entriamo...

Gast. Alto là, di qui non si passa.

Mart. Oh! (tradimento!)

Gast. Venite, venite tutti!

SCENA VII.

Perez, D. Cesare *dalla destra con spada sguainata, dalla sinistra escono* Scenitz, Servi *con fiaccole,* Ufficiali *e* Archibugieri.

Gast. Abbasso le armi assassino! questa volta non mi fuggirai.

Mart. Che tu, tu ancora uomo misterioso?

Gast. Te lo dissi o Martino ch'io ti avrei seguito dappertutto, e che ti avrei appiccato!...

Digitized by Google

Mart. Oh! infame!

Perez Infame tu che tentavi togliermi la vita — infame tu che avvelenasti D. Gio. d'Austria.

Mart. Oh! tu menti.

Gast. Tu sei un mentitore, un falsario che ti fai chiamare in Francia D. Rodrigo de Mur Barone della Pinilla che in Italia ti facevi chiamare il barone De Pombal — in Ispagna D. G. de Meneses — in Fiandra il cavaliere de Saint-Jean.

Mart. Chi me lo potrà provare?

Gast. Io, io che passo passo ti seguii dovunque e che attesi 18 anni per far piombare sopra di te la giustizia divina!

Mart. Per tutti i nasi di satanasso, bisogna bene che tu abbi un grande motivo per avermi teso un simile agguato? — ma non importa — soltanto ti dirò, mio caro carnefice, che fra tutti i nomi che proferisti avvi il mio e qui D. Cesare de Sandoval te lo potrà attestare.

Gast. E s'io ti dicessi che fra tutti questi non havvi il tuo vero nome?

Mart. Ma chi sei per poterlo assicurare?

Gast. Io sono il Dio delle vendette! Osservami! (*si toglie la maschera*).

Tutti D. Gastone!

Gast. Si, D. Gastone De Silva e Mendoza.

Mart. Mio zio, adunque!...

Gast. Io non sono vostro zio! fui in Ispagna vostro padre putativo è vero, ed è appunto perciò ch'io posso sapere chi veramente tu sei... Supponiamo per un istante che esistesse realmente il figlio di D. Guillien de Meneses e di Donna Isabella de Silva, cosa mi risponderesti, tu?

Digitized by Google

rt. Che è impossibile — io conosco a perfezione a storia di Donna Isabella

st. Saprete allora che io ho rapito a D. Guillien il iglio e l'ho restituito dopo due anni ad Isabella!

rt. Lo so, ma quel fanciullo sono io; i miei ge- itori mi hanno riconosciuto.

st. Ebbene, signori, ascoltatemi tutti, poichè sta, n mia mano sciogliere quest' inganno, e di tutto uanto dirò ne ho le prove incontrastabili — Quando iunsi a Granata di ritorno da Madrid col figlio di nia cugina, ne provai una crudele gelosia, poichè uel bambino altro non era che il frutto d'un ma- rimonio ch'io abborriva, e non poteva quindi sop- ortare la sua presenza — Allora ho ideato di far uccedere un cambio, e l'età tenera del fanciullo ni diede il mezzo di effettuarlo. Abitava in quei empi in via di Gumiel nell'Albaicin un'araba, che llattava segretamente un fanciullo della stessa età, lalla stessa fisonomia, dai capelli e dagli occhi me- lesimi — Il fanciullo però non era figlio di quel- 'araba, ma sibbene il frutto di un amore clande- tino di D. Ferdinando de Valor con una fanciulla ristiana delle Alpujarras. Sedussi a forza d'oro la utrice, la munii d'un foglio che la ponesse al co- erto d'ogni responsabilità, ed il cambio venne ef- ettuato. Vedete dunque che costui non è già il iglio di D. Guillien de Meneses, non è Martino Gil, na sibbene Ben Yaschem figlio di Aben-Humeja, quel giovane generoso imprigionato dalla Santa nquisizione per causa sua e che porta il nome di Ben Yaschem altri non è che D. Gio. de Meneses Silva.

Digitized by Google

Cesare Dite voi il vero?

Gast. Ne ho le prove.

Cesare Oh! grazie mio Dio, poichè con questa rivelazione mi fate rendere felice Maria.

Mart. Maria, Maria aveto detto?... dunque vive ancora?

Perez Si, ella vive, ed è un accusa di più per te che fosti il suo assassino

Cesare Che! dunque fu lui .. oh! infame (*mette mano alla spada*).

Gast. Alto là, D. Cesare, non posso permetterlo perchè altrimenti se l'uccidete, private domani la piazza di Grève d'uno spettacolo favorito dal popolo.

Mart. La piazza di Grève! Per le corna del diavolo, tu dunque sei ben sicuro di appiccarmi?

Gast. Sicurissimo.

Mart. Bada sai, ti son fuggito una volta.

Gast. Ma per questa non mi fuggi più? osserva come sei circondato, è tutta gente vedi pronta a spianare i loro archibugi contro di te al primo tentativo di fuga che avresti a fare.

Mart. La è come dirmi adunque che tutto è finito per me.

Gast. È precisamente così.

Mart. Eppure non ne son persuaso — Ridi, ridi pure che ne hai tutte le ragioni; mi hai vinto e sia; uno dei due doveva per necessità cadere, la sorte ti ha favorito e bene sta — se invece il colpo di pistola avesse favorito me, col mandarti all'altro mondo, e non già perforare l'appartamento dell'Ill. signor Segretario di Stato Antonio Perez, avrei io pure

fatta una buona ridatina alle tue spalle — Ma egli è il motivo che non ci vedo, il motivo che ti spinge a perseguitarmi.

Gast. Pel motivo semplicissimo che finchè tu vivi, vi sono persone a me care che sarebbero continuamente minacciate — È dunque mestieri di finirla e presto, perchè nessuno abbia a temere.

Mart. Ira di Dio! se tu fossi satana e che io avessi un'anima degna del cielo te la venderei per potermi vendicare — Ch'io meriti la morte sta bene, ma vi sarebbe però qui persona che dovrebbe farmi compagnia, e tu lo sai caro Perez ex Segretario di Filippo II, sai chi ella sia.

Perez Oh! miserabile! pensa piuttosto a riconciliarti con Dio.

Mart. Mi resta ben poco tempo per riconciliarmi con lui!

Gast. Davvero che la tua stella fu terribile — figlio d'un Re giustiziato, e d'una donna abbrucciata dall'Inquisizione, ladro, assassino, infame e dato in preda al carnefice.

Mart. Che vuoi, il male ha preceduto nella mia razza e m'ha seguito durante la mia vita! Orsù dunque, carnefice di Parigi, assicurati di me finchè sei in tempo, con acimi alla mia prigione e giacchè qui, il signor Perez, la di cui anima è nera più del mantello del diavolo, vuole che mi riconcilii con Dio, fatemi appena giunto colà entrare un prete e vedrò se mi sarà fattibile di intendermi con lui! Andiamo! (*i soldati l'attorniano*)

Gast. Ecco la fatalità, o signori! Se Aben-Humeja avesse vinto Filippo II, questo giovane invece d'un bandito sarebbe stato un Re terribile e valoroso! (*tutti escono*).

Digitized by Google

CAMBIAMENTO A VISTA.

La piazza di Grève.

La piazza è gremita di popolo — nel fondo si vede il patibolo.

SCENA PRIMA.

1 Popolano e 2 Popolano.

1 *Pop.* Ma sai tu che il convoglio del Barone della Pinilla si fa molto aspettare?

2 *Pop.* E si che mancan pochi minuti alle sei.

1 *Pop.* Osserva laggiù come il popolo cresce e s' accalca!

2 *Pop.* Sfido io! si tratta di vedere ad appiccare un nobile, ciò che avviene rare volte, che tutti son venuti ad assistere allo spettacolo. Dicono che siano i stracci che vadano alla fola, ma questa volta è roba fina.

1 *Pop.* Ma infine cosa ha fatto questo Barone?

2 *Pop.* Nientemeno che ha attentato alla vita del nobile Antonio Perez, e dicesi anche che sia stato lui ad avvelenare D. Gio. d'Austria.

1 *Pop.* Piccola bagatella!

2 *Pop.* Se tu avessi sentito in parlamento questa mattina, di quante accuse lo hanno aggravato —

in una parola questo Barone altro non è che un prezzolato di Filippo II, il suo sicario!
Pop. Ma nessuno a questo mondo ha avuto il coraggio di uccidere questo Re che tortura il popolo colle più atroci barbarie, che si serve della Santa Inquisizione per mandare sul rogo chi li pare e piace?
Pop. Eh! pare che niuno abbia avuto il coraggio! Evviva almeno il nostro Re Enrico IV, questo è un vero padre, un vero fratello de'suoi sudditi, giusto e clemente.
Pop. E coraggioso anche, perchè sul campo combatte dinnanzi a suoi soldati! (*si odono diversi tocchi di campana*).
Pop. Oh! Ecco che il convoglio è uscito dalle carceri. Senti che suonano l'agonia?
Pop. Un galeotto di meno!... guarda che la gente si fa tutta da questa parte.
Pop. Non sai il perchè?
Pop. No.
Pop. Deve passar di qui l'assassino.
Pop. Vedremo allora questa faccia da forca.
Pop. Taci, che si avanzano gli archibugieri.
Pop. Ah! si eccoli!... (*molto popolo si presenta sulla piazza*).
Pop. Come, non è mastro Simone che appicca oggi?
Pop. Mastro Simone è ammalato, ed il sostituto Picard è fuori di Parigi.
Pop. Tanto meglio, avremo qualche cosa di nuovo almeno.
Pop. Sarà sempre un uomo che cavalcherà un'altro. Ma io lo conosco quel carnefice... è quello dei no-

Digitized by Google

bili, quello che aveva la prevosteria nel 75, ma sì, si è lui!

SCENA II.

MARTINO, GASTONE, GIUDICI, ARCHIBUGIERI, FRATE *e detti.*

(*Martino avrà le mani legate al di dietro — Gastone sta a sinistra — alla destra il frate — gl Archibugieri l'attorniano — Il popolo fa strada.*)

1 *Pop.* Santo Iddio guarda che bel giovinotto!

2 *Pop.* È vero, non ha 40 anni! e che portamento nobile!

Mart. (*giunto a metà palco si ferma*).

Gast. Che fate?

Mart Eh! non abbiate timore, caro carnefice! Con tutto questo apparato di forze non voglio, ne posso fuggire al certo! Per le unghie di satanasso! ch'io non ho mai veduto mandare al patibolo nessun uomo con tutte le precauzioni che usate con me.

Gast. E perchè sanno con che razza di galantuomo hanno a fare — e così andiamo, o no?

Mart. Eh! aspetta un momento! che furia hai, mio caro amico di montare sulle mie spalle! Cinque minuti più, cinque minuti meno alla giustizia non fa nulla! Voglio osservare se fra tutti questi curiosi vedo un certo muso...

Gast. Chi mai?

art. Quell'ipocrita di Perez, che dopo di averne fatte in Ispagna quante ne ha volute, è riescito a farmi appiccare... Cioè non ancora... perchè, Dio di Dio! finchè ho fiato, ho speranza!... dici di no tu fratuccio mio?... Se tu mi avesti risposto di no in Ispagna sta certo che t'avrei fatto dire di si con una pugnalata nel ventre — e dire che il ventre è la cosa più ragguardevole, per voi Frati che altro non pensate che ad empirlo... Ma lasciami dire carnefice, lasciami sfogare un po' anch'io; fra cinque minuti potrai sfogarti tu sulla mia povera pelle finchè ti pare e piace. — Ma ora quel che è fatto, è fatto — Non mi lamento però! ne ho uccisi tanti e strangolati tanti altri, che la trovo giusta se strangolano anche me.

ist. Insomma andiamo!

art. Ehi andiamo pure! Per Belzebù! vedo proprio che la tua impazienza è al colmo, e che la febbre non ti abbandonerà che allorquando avrò il collo allungato per lo meno di tre palmi, e questo mi risparmia la fatica di raccomandarti di far tutto per bene — Andiamo Padre — Gastone in questo momento posso dirti sei quasi sicuro d'appiccarmi!

(*Gastone, Martino, Giudici, Frate e soldati partono*).

Pop. Ma sai tu che quell'uomo mi ha fatta una certa impressione molto diversa da quella degli altri assassini?

Pop. Ti confesso ch'io pure sono commosso?

Pop. Potevano tenerlo in prigione a vita.

Pop. Se non l'hanno fatto ci sarà il suo perchè. Osserva, osserva che a momenti ascende il patibolo. (*tutto il popolo osserva*).

SCENA III.

PEREZ, D CESARE *indi* GASTONE.

Perez Fermiamoci qui, D. Cesare.

Cesare Si, fermiamoci pure, poichè vi confesso che mi è dolorosa la sua triste fine.

Perez Figlio d'un re!

Cesare Oh! se l'uomo potesse leggere il suo avvenire, potesse solo supporre qual morte gli sia predestinata!

1 *Pop* Ah! ecco, ascende il patibolo.

Cesare (*a Perez*) Ascende il patibolo, udite Perez?

1 *Pop.* Il carnefice gli monta sulle spalle.

2 *Pop.* Guarda, guarda che sveltezza... è più bravo di Simone che è tutto dire.

Cesare Udite Perez, come il popolo gioisce sulle sventure altrui?... Voi tacete, a che pensate?

Perez Che s'egli divenne un assassino fu perchè la società lo ha voluto. Lo tolsero dalla sua casa, e togliendolo di là, lo spogliarono di quelle ricchezze che ambiva, e che per averle commetteva ogni più nero delitto! È forse sua la colpa?... No! poteva possedere un tesoro e per averlo si fece assassino — voleva conquistare un trono e per averlo finì invece sul patibolo! Oh!

1 *Pop.* Ecco che giustizia è fatta?

Perez (*con grido*) Morto!...

2 *Pop.* Osservate, osservate, come lo ha strangolato bene.

Digitized by Google

1 *Pop.* Ed anche questa l'abbiamo veduta!

Perez Venite, D. Cesare, partiamo da questo luogo — La giustizia degli uomini ci ha vendicati.

Gast. Bada Perez, perchè se la giustizia degli uomini ha condannato Martino Gil, per noi vi resta, quella di Dio!!!

QUADRO — CALA LA TELA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google